

## CCCCLIX.

## TORNATA DI SABATO 23 MAGGIO 1885

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Il presidente legge due comunicazioni del guardasigilli relative, la prima ad un processo per brogli elettorali nel 2° collegio di Napoli, e la seconda al deputato Dotto de' Dauli imputato di ingiuria, essendo nell'uno e nell'altro caso estinta l'azione penale per prescrizione. — Comunica inoltre una lettera della Presidenza del Senato che determina per domani il trasporto funebre del compianto senatore Mamiani. — Il deputato Taverna presenta la relazione sul disegno di legge per la leva militare sui giovani nati nel 1865. — Il deputato Randaccio presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni al Codice della marineria mercantile. — Il deputato Codronchi presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzazione di spesa per lo studio di progetti per irrigazione. — Il deputato Giolitti svolge una sua interrogazione intorno alle cause per le quali vennero sospesi gli appalti delle costruzioni di ferrovie nella provincia di Cuneo, e propriamente delle linee Cuneo-Ventimiglia e Cuneo-Saluzzo, per le quali già furono versati i contributi dai corpi locali — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Costa svolge una sua interrogazione al ministro di grazia e giustizia, sulla sorte serbata al giovane Adamo Mancini d'Imola, arrestato e sottoposto a carcere preventivo da più di tredici mesi per affissione d'un manifesto qualificato sedizioso — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Delvecchio presenta la relazione sul disegno di legge relativo a' consorzi di irrigazione. — Seguito della discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85 — Discorso del ministro delle finanze — Parlano quindi i deputati Branca, Seismit-Doda, Sonnino Sidney ed il relatore Lacava — Approvansi gli articoli 2 e 3 — Sull'articolo 4 parlano il deputato Seismit-Doda, il ministro delle finanze ed il relatore — Approvansi gli articoli 4, 5 e 6 ed un ordine del giorno proposto dalla Commissione. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il ministro della guerra, i deputati Berio, Picardi, Trompeo, Savini ed il ministro dell'istruzione pubblica.

La seduta comincia alle ore 2, 20 pomeridiane.  
**Di San Giuseppe**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Teti, di giorni 15; Belgioioso, di 8; De Seta, di 15; Cavalli, di 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Vigna, di giorni 8. (Sono conceduti.)

**Leggonsi due comunicazioni del guardasigilli relative a due processi, uno per brogli elettorali e l'altro a carico del deputato Dotto.**

**Presidente.** Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera alla Presidenza:

“ In relazione alla lettera di Vostra Eccellenza del 17 aprile 1883 di n. 543, concernente l'elezione politica del 5 novembre 1882, nel 2° col-

legio di Napoli, Le fo noto che in quel tribunale fu promossa l'azione penale per brogli commessi in occasione della detta elezione; e che di poi quel giudice istruttore, con ordinanza del 13 novembre 1884, dichiarò estinta l'azione penale per prescrizione, giusta l'articolo 97 della legge elettorale politica del 22 gennaio 1882.

“ Nel rendere di ciò consapevole l'Eccellenza Vostra, le trasmetto copia della mentovata ordinanza e nel tempo stesso le restituisco gli atti comunicatimi con la lettera suddetta.

“ *Il ministro*  
“ Pessina. ”

Altra lettera pervenuta alla Presidenza dall'onorevole guardasigilli, è la seguente:

“ Riferendomi alla lettera di Vostra Eccellenza del 28 febbraio decorso n. 2238, Le fo noto che il giudice istruttore in Genova dichiarò di non essere luogo ad ulteriore procedimento contro l'onorevole deputato professore Carlo Dotto de' Dauli, per l'ascrittagli ingiuria a danno del cavaliere Giacomo Vettori, perchè giudicò che l'azione penale fosse prescritta, giusta l'articolo 12 della legge sulla stampa, come risulta dalla ordinanza, di cui mando qui allegata una copia all'Eccellenza Vostra.

“ *Il ministro*  
“ Pessina. ”

### Comunicazione relativa ai funerali del senatore Mamiani.

**Presidente.** Dalla Presidenza del Senato fu inviata la seguente comunicazione:

“ Mi pregio di partecipare all'E. V. che il trasporto funebre della salma del compianto senatore Terenzio Mamiani avrà luogo domani, domenica (24), alle ore 4 pomeridiane, partendo dall'abitazione del defunto, via Varese n. 4, per la stazione ferroviaria.

“ *Il presidente*  
“ Durando. ”

Eguale comunicazione viene fatta dal ministro dell'interno.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Taverna a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Taverna.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva militare sui giovani nati nel 1865.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Codronchi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Codronchi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione di spese per lo studio di canali d'irrigazione.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito parimente l'onorevole Randaccio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Randaccio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni al Codice della marineria mercantile.

**Presidente.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Giolitti al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Giolitti ed altri al ministro dei lavori pubblici.

Do lettura della domanda d'interrogazione:

“ I sottoscritti desiderano d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno alle cause per le quali vennero sospesi gli appalti delle costruzioni di ferrovie nella provincia di Cuneo.

“ Giolitti, Buttini, Turbiglio. ”

L'onorevole Giolitti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Giolitti.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici sa come la ferrovia Cuneo-Ventimiglia sia, fra tutte quelle comprese nella legge del 1879, quella che maggiormente interessa il Piemonte, e più specialmente le provincie di Torino e di Cuneo. Le provincie interessate, il municipio di Torino e tutte le associazioni locali che si occupano degli interessi commerciali ed industriali di quella regione, hanno fatte continue istanze al Governo, perchè accelerasse la costruzione di quella linea. E il Governo ripetutamente prese impegno di fare quanto era in lui perchè quella linea fosse rapidamente costruita.

La legge del 1879 ha pure ordinata la costruzione della linea Cuneo-Saluzzo, la quale è un diretto prolungamento verso Torino della linea Ventimiglia-Cuneo.

Per la linea Cuneo-Saluzzo si verifica questa circostanza specialissima, che in bilancio furono già stanziati per intero i fondi occorrenti per la

completa costruzione; ciononostante questa non è neanche cominciata.

Della linea Cuneo-Ventimiglia invece sono in corso regolare di costruzione tre tronchi, i quali partono da Cuneo e si fermano a Vernante.

Ora sono compiuti gli studi anche per il quarto tronco, quello cioè che partendo da Vernante, giungerebbe a Limone, dove si trova l'imbocco della grande galleria del colle di Tenda. Dell'altra linea Cuneo-Saluzzo furono compiuti gli studi per il primo tronco da Cuneo a Busca.

I giornali hanno pubblicato due mesi fa riguardo alla linea Cuneo-Saluzzo, e circa tre mesi fa per l'altro tronco, che non solamente erano finiti gli studi, ma erano stati anche preparati i capitoli di appalto, ed era intervenuta la definitiva approvazione dei capitoli stessi, sia per parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sia per parte del Consiglio di Stato.

In tale stato di cose, le popolazioni attendevano da un giorno all'altro di vedere pubblicati gli avvisi per l'appalto di quei due tronchi. Ma finora nulla è stato fatto. Di questo ritardo, insolito per parte dell'amministrazione dei lavori pubblici, i giornali hanno dato delle spiegazioni diverse, che non occorre qui ripetere.

Lo scopo della mia interrogazione è di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dire quale veramente è la ragione di quei ritardi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Nella provincia di Cuneo si debbono costruire due tronchi di strada ferrata, e sono per l'appunto quelli indicati dall'onorevole Giolitti di cui l'uno appartiene alla linea Cuneo-Ventimiglia, l'altro alla linea Saluzzo-Cuneo. Entrambi sono stati studiati ed approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed i relativi progetti di appalto sono stati approvati dal Consiglio di Stato; ma ciò nondimeno l'amministrazione ha creduto conveniente di non fare gli appalti subito. E di questo procedimento ecco la ragione, che mi fo premura di dar subito all'onorevole Giolitti.

Il tronco Vernante-Limone, sebbene di soli sei chilometri, pure è di grandissima importanza e non costerà, secondo il preventivo, meno di 4 milioni, perchè comprende 8 gallerie e parecchi viadotti. Questo tronco termina precisamente all'imbocco della grande galleria del colle di Tenda; e quale dovrà essere il progetto da adottarsi per questa galleria che attraversa le Alpi è una cosa non ancora decisa e difficile a decidere. Tanto è vero che per le non poche difficoltà che si debbono

risolvere, lo stesso ingegnere governativo che soprintende agli studi ha creduto opportuno di presentarne tre di progetti, con uno dei quali il tronco avrebbe la lunghezza di 18 chilometri, con l'altro di 15 e col terzo di 16 chilometri. La galleria sarebbe di non meno che 8 chilometri. Questi progetti sono stati spediti recentemente al Ministero, ed io ho avuto cura di mandarli immediatamente al Consiglio dei lavori pubblici per il loro esame.

Intanto mi sono proposto il quesito se era provvido ed opportuno legare fin da ora l'amministrazione con un appalto per il tronco che precede immediatamente quello che comprende la grande galleria delle Alpi, ovvero se non fosse miglior consiglio, tenuto conto anche della grande incertezza dei tracciati, di indugiare l'appalto del primo tronco, finchè non sia stato definitivamente approvato il tracciato del secondo e poi appaltarli tutti e due insieme.

E mi è sembrato che questo secondo partito fosse più conveniente, anche per le esperienze fatte nel passato, in cui ci siamo trovati in queste condizioni, di avere appaltato un tronco di cui erano pronti gli studi, e poi studiando il tronco successivo, avvedersi che, se il primo non fosse stato appaltato, si sarebbe potuto migliorare le condizioni e del secondo e del primo. Qualche volta il Governo si è trovato nella necessità di fare accettare dall'appaltatore del primo tronco delle varianti rese necessarie dallo studio del tronco posteriore. Trattandosi adunque di una linea di tanta importanza mi è parso opportuno di non far subito l'appalto.

Analoga ragione ha condotto alle stesse conclusioni anche per l'altro tronco Cuneo-Busca. La linea Cuneo-Saluzzo di quarta categoria, è di 31 chilometri, e si divide in due tronchi. Il primo forse più facile è di 16 chilometri, ed è già studiato; il secondo è in corso di studio, e tra breve sono sicuro che questi studi saran portati a termine. Io mi sono domandato se veramente valerà la pena di metter mano alla costruzione di un tronco fino a Busca il quale non avrebbe che due stazioni, senza sapere quando si potrà appaltare il secondo tronco, e se non ci sarà la necessità di introdurre nell'uno o nell'altro qualche variante in conseguenza dello studio del secondo tronco.

Ecco la sola ragione per la quale ho indugiato entrambi gli appalti; in questa determinazione non sono entrate per nulla le lungaggini amministrative a cui ha alluso l'onorevole Giolitti. E l'opportunità dell'indugio è giustificata anche dal fatto che in un'altra linea, in quella da Lucca a Viareg-

gio, poco tempo fa ordinai che fosse indetto l'appalto di un tronco ma quell'appalto dovette poi essere annullato, perchè si scoprì che nel progetto vi erano dei grossi errori. E a me pare che gli errori è meglio correggerli prima di stipulare i contratti.

Queste, ripeto, e non altre furono le ragioni dei ritardi, accennati dall'onorevole Giolitti; e poichè egli ha espresso un dubbio, che la legge del 27 aprile potesse creare degli indugi, mi preme assicurarlo che quella legge è fatta piuttosto per migliorare ed affrettare le costruzioni, anzi che per ritardarle.

Un' ultima osservazione in quanto ai fondi. È vero quello che ha detto l'onorevole Giolitti, che i fondi della linea Cuneo-Saluzzo sono stati versati, ma è vero altresì che questi fondi versati sono di lire 1,840,000 ed il progetto del primo tronco da Cuneo a Saluzzo importa esso solo 1,900,000 lire e che il secondo tronco col materiale mobile costerà più di altrettanto. Quindi la intera somma, che si è stabilita per questa linea, è la metà di quella che occorrerà per farla.

Queste sono le spiegazioni che era dovere mio di dare all'onorevole Giolitti, e spero che egli se ne dichiarerà soddisfatto; anche perchè, ripeto, è nell'interesse del Governo di affrettare la costruzione delle ferrovie, e rinnovo ora le dichiarazioni che già feci in occasione del bilancio, che cioè soprattutto per la linea di Cuneo-Ventimiglia, è necessario non frapporre indugi, perchè è una linea di difficile costruzione e di molta importanza ed interesse per Torino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Ringrazio anzi tutto l'onorevole ministro degli schiarimenti che mi ha dati e che serviranno a tranquillizzare quelle popolazioni sulle intenzioni del Governo.

Riguardo alla linea Cuneo-Saluzzo debbo però osservare una cosa, ed è che il tronco per il quale sono compiuti gli studi è quello nel quale vi sono opere d'arte da costruire. Il resto della linea da Busca a Saluzzo è in perfetta pianura; nè havvi quindi a temere che si possano incontrare difficoltà tecniche; trattasi di una linea che qualunque allievo ingegnere può disegnare.

Per quanto poi riguarda il quarto tronco della Cuneo-Ventimiglia, prego l'onorevole ministro di considerare la circostanza che il medesimo giungerebbe, come dissi, fino all'imbocco della galleria che traversa il colle di Tenda.

Ora ci potranno essere delle difficoltà o piuttosto delle diversità di tracciato per quanto ri-

guarda lo sbocco dall'altra parte della montagna verso Tenda; ma credo che tutti i progetti partono dal lato di Limone dal medesimo punto: parmi perciò che si potrebbe, volendo, fare anche adesso l'appalto del tronco stesso.

Aggiungo poi che il tratto del quale io raccomando la sollecita costruzione ha, come bene disse l'onorevole ministro, delle opere la costruzione delle quali richiederà molto tempo. Ora se non si incomincia e non si conduce presto a termine quel tronco, la costruzione della galleria verrà a costare molto di più, perchè bisognerà trasportare coi mezzi ordinari, operai, macchine, materiali da costruzione, e tutto quello insomma che occorre per quel grandioso lavoro.

Invece se il tronco che arriva all'imbocco sarà finito o prossimo ad essere finito quando comincerà la costruzione della galleria, è evidente che si troveranno costruttori a migliori patti. Anche l'interesse della finanza esige perciò che il lavoro del quale io parlo venga accelerato.

Aggiungo ancora che l'apertura al pubblico servizio del tratto da Cuneo a Limone sarà di grande utilità, sia per la notevole importanza dei paesi che la linea attraverserebbe, sia perchè da Limone a Tenda è già aperta una galleria per la strada provinciale, attraverso la quale si esercita un commercio molto importante, il quale riceverebbe grande incremento dalla apertura della ferrovia da Cuneo a Limone.

Del resto io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che nessun concetto relativo al modo di applicare le convenzioni ferroviarie potrà entrare di mezzo e ritardare queste costruzioni e che egli non attenderà in alcun modo l'attuazione di quelle convenzioni per fare gli appalti.

Assicuro l'onorevole ministro che egli renderà un segnalato servizio alle provincie di Torino e di Cuneo se adopererà la massima energia nello accelerare la costruzione della linea Cuneo-Ventimiglia. E con ciò, prendendo atto delle promesse fatte dall'onorevole ministro, mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Giolitti.

### Interrogazione del deputato Costa al ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazione dell'onorevole Costa, diretta al guardasigilli. Do lettura di questa interrogazione:

“ Il sottoscritto, riferendosi alla sua interro-

gazione presentata il 21 gennaio scorso, e svolta il 1° febbraio, chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla sorte riserbata al giovane Adamo Mancini d'Imola, arrestato e sottoposto a carcere preventivo da più di 13 mesi per affissione d'un manifesto qualificato sedizioso. „

Do facoltà all'onorevole Costa di svolgerla.

**Costa.** Signori, mi duole di richiamare la Camera ad un argomento, del quale io la intratenni già il 1° febbraio di quest'anno; ma credo dover mio il farlo, perchè nel carcere preventivo cui soggiace da 14 mesi, da 14 mesi, o signori, il giovane Adamo Mancini, non vedo solamente una offesa alla libertà individuale di un cittadino, ma un'offesa alla libertà individuale di tutti; un'offesa alle norme le più elementari del vivere civile, ed a quei dritti di cui pur tanto ci vantiamo, e pei quali le generazioni, che hanno preceduto noi giovani, versarono tanto sangue e soffrirono tanti dolori!

E non è rettorica questa, inquantochè la questione da me sollevata a proposito di Adamo Mancini, ne richiama parecchie altre, che io non isvolgerò, ma indicherò brevissimamente, e che possono compendiarsi così:

1ª questione: posto che i cittadini siano uguali tutti dinanzi alla legge, è egli giusto che vi sia una categoria di cittadini *sospetti*, i quali non per altro che per essere considerati, arbitrariamente il più delle volte, sospetti, non godono delle prerogative degli altri cittadini, ma soggiacciono ad una *diminutio capitis*, che li mette in balia delle autorità?

2ª questione: v'è, o non v'è un limite al potere delle autorità, al potere politico, al potere giudiziario, oppure questo potere è esso sconfinato ed arbitrario?

3ª questione: è egli lecito di tenere chicchessia in carcere senza processo, 14 mesi per un reato, il quale al più al più può esser punito con tre mesi di carcere, anzi per un reato per cui moltissimi altri andarono impuniti?

4ª questione: chi è responsabile del reato che si commette verso un cittadino privandolo per più di un anno della libertà, reato ben più grave di quello di un ferimento, che obbligasse al letto per una settimana, o per un mese?

5ª questione: e se le autorità, che di tal sorta di procedimenti sono responsabili, debbono rispondere altresì di questo reato, qual pena daremo noi a queste autorità, quale risarcimento al cittadino offeso?

E, finalmente, domando, non certo nell'interesse

mio, ma nell'interesse stesso del Governo, è egli politico, è egli opportuno il perseguire tanto spietatamente un giovane onesto e laborioso e convertirlo così in una vittima, in martire agli occhi dei suoi compagni e del pubblico? E, così facendo, potete voi meravigliarvi se tanti germi di odio si accumulino nel cuore di quel giovane ed in tutti i suoi, e se quest'odio scoppi un giorno o l'altro in attentati violenti contro la società? Non dovrete considerarvi voi stessi, come in gran parte colpevoli di questi attentati?

Ecco le questioni che sono intimamente collegate con l'altra apparentemente semplice, relativa alla detenzione di Adamo Mancini, ecco perchè ho convertito la mia interrogazione in interpellanza, e perchè domando alla Camera pochi minuti soltanto per isvolgerla. Il fatto è noto: si tratta di un giovane, Adamo Mancini, il quale fu arrestato con un suo compagno, Luigi Corradini, non per altro che per avere affisso un manifesto qualificato sedizioso. Il Corradini fu condannato a tre mesi di carcere e a 60 lire di multa; il Mancini aspetta ancora di essere giudicato.

Quando io svolsi la mia interrogazione, domandai all'onorevole ministro di grazia e giustizia: Perchè si tiene tanto tempo in carcere il Mancini? Per l'affissione? No; perchè, se fosse per questo, egli sarebbe stato processato insieme col Corradini. Per avere apposta la firma al manifesto? Nemmeno; perchè il firmare un manifesto non dà diritto all'autorità di arrestare preventivamente chicchessia. Or dunque per qual ragione? L'onorevole ministro guardasigilli rispose allora che il Mancini era trattenuto in carcere perchè era ammonito. Egli si riferiva, cioè, all'articolo 206 del Codice di procedura penale, il quale stabilisce che in nessun caso i sospetti possano esser messi in libertà provvisoria. Ora ciò giustificherebbe, al più al più, quando pur noi volessimo dare un'interpretazione molto ristretta e molto draconiana alla legge, giustificherebbe al più al più un arresto preventivo momentaneo, non giustificherebbe mai una così lunga detenzione.

Ma a me pare che in questo caso non si possa esattamente applicare l'articolo 206 del Codice di procedura penale. Perchè è bensì vero che esso dice che in nessun caso devono esser messi in libertà i sospetti, ma certamente, e il buon senso solo basta a farlo comprendere, ciò vale per quei reati pei quali il carcere preventivo è ammesso, non per quei reati per i quali il carcere preventivo non è ammesso. E tanto è vero che nella pratica voi confermate quello che vi dico ora, che in fatti in quel manifesto sono firmati altri am-

moniti, che non sono stati arrestati nè punto nè poco.

Io diceva altresì all'onorevole ministro di grazia e giustizia che non poteva esser trattenuto, in nessun caso, in carcere il Mancini perchè il reato era prescritto. L'onorevole signor ministro mise in dubbio questa mia affermazione; ma per buona mia ventura, pochi giorni dopo, un'ordinanza del giudice istruttore di Milano mandava assolto me o, per meglio dire, dichiarava che contro di me non vi poteva esser luogo a procedere, perchè quella lettera sul giuramento, per la quale si venne ad annoiare la Camera, era stata scritta due anni fa. È questo il caso preciso del Mancini.

Ora, così stando le cose, voi vedete la gravità che assume questa faccenda, che, apparentemente, non ha importanza alcuna, e che ha esempi simili nella vita d'ogni giorno.

Aggiungo che l'onorevole signor ministro disse che il processo si istruiva, ma che, essendovi molti implicati, l'istruzione ne era necessariamente lunga. Ora l'onorevole guardasigilli sa meglio di me che le cose, in fatto, non istanno così, perchè, per un procedimento stranissimo, che lascerò alla Camera di giudicare, mentre i firmatari del manifesto incriminato erano 200 circa, se ne sono presi solamente 13 e si sono voluti portare dinanzi alla Corte di assise. E notate anche (il che par fatto a posta) che fra questi 13 ce ne sono sei o sette che si trovano all'estero, e che perciò non possono essere processati.

Ora a me pare che per processare, non 13, ma 6 o 7 persone, non occorra tanto tempo...

L'onorevole ministro promise altresì, e credo l'abbia fatto, di sollecitare il disbrigo del processo; ma le cose, purtroppo, si trovano allo stesso punto di prima, inquantochè, sebbene sia stato ordinato, non dirò a quei 13, ma a quei cinque o sei che si trovano in Italia, di presentarsi il cinque di aprile al presidente della Corte d'assise di Firenze, nondimeno nessuno si è presentato e il processo non è ancora stato stabilito; e il Mancini può aspettare!

Così stanno le cose; ed io credo che a chiunque senta la propria dignità e tenga alla libertà individuale dei cittadini, queste cose debbano pur fare una spiacevole impressione; perchè appunto per la rivendicazione di questi diritti si fece una rivoluzione in Italia, e se oggi noi mettiamo la sabbia così sopra questi, che non ho nessun ritengo di chiamare arbitrii odiosissimi, io non so davvero come potremo renderci degni del nome di popolo civile.

Finisco perchè ho promesso di esser breve, e

perchè i fatti sono eloquentissimi per loro stessi. L'onorevole ministro guardasigilli ha nobilmente sostenuto dinanzi alla Corte di cassazione, che i socialisti non sono, non possono essere considerati come malfattori.

Ha nobilmente sostenuto questa verità; ed io gliene esprimo qui la mia riconoscenza. Veda dunque altresì di por fine una volta a questo strazio, che si fa ogni giorno della libertà individuale.

Non lo domando come uomo di parte, perchè come uomo di parte dovrei invece desiderare che di questi abusi il Governo ne commettesse molti, chè così si arriverebbe più presto alla fine; ma glielo domando come uomo di cuore. Perchè se v'era un caso in cui l'onestà del magistrato dovesse interpretare benignamente la legge, era appunto questo del Mancini. Invece si lasciano passare mesi e mesi senza che si aggiunga un atto qualsiasi al processo; e frattanto si priva un giovane onesto della sua libertà, si priva una famiglia del più efficace sostegno!

Onorevole ministro, poco tempo fa, nella mia Imola, che è pure la città nativa di Adamo Mancini, fu scritto sopra tutti i muri: " Giustizia o libertà a Adamo Mancini. "

Chi aveva fatta quell'iscrizione? Nessuno lo sa; ma era certo la gran voce anonima del popolo, quella voce che talvolta s'impone anche ai Governi, che prorompeva, che ammoniva.

Io prego l'onorevole ministro di ascoltare quella voce; di ascoltarla sin che è tempo. Egli non avrà fatto altro che un atto di giustizia. (Bravo! a sinistra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** Darò all'onorevole Costa brevi e recise spiegazioni. Egli ha ricordato che già pochi mesi addietro ha occupato la Camera di questa detenzione prolungata del giovane Adamo Mancini.

Allora dissi che la istruzione contro il Mancini ed altri parecchi, imputati di reato di affissione, in varie città d'Italia, di un manifesto sovversivo, doveva continuare per decreto della Sezione di accusa di Firenze che aveva creduto esser necessario proseguire le indagini nello interesse della verità e della giustizia.

Allora, io dissi pure alla Camera, che non intendevo punto pregiudicare il giudizio di merito sulla colpevolezza del Mancini in quel processo; ma che a spiegare la detenzione di quel giovane, che durava dal marzo 1884, stava un fatto superiore alla volontà medesima dei giudici: perchè aveva radice nella legge e nella rigorosa sua applicazione.

Esso era che il Mancini, fin dal 1882, trovavasi ammonito in virtù degli articoli 105 e 106 della legge di sicurezza pubblica; ed una volta arrestato in virtù di mandato di cattura, che certo non poteva dirsi illegale relativamente a lui come ammonito, tenendosi presente l'articolo 182 del Codice di procedura penale, egli, per conseguenza, non poteva in nessuna guisa esser posto in libertà provvisoria, fino a che il giudizio non fosse stato terminato, in virtù dell'articolo 206 del Codice medesimo.

Soggiunsi che, naturalmente, l'autorità giudiziaria si sarebbe dato pensiero della condizione di quel giovane, conciliando, il più che fosse possibile, le esigenze della liberazione di un detenuto con gl'interessi della giustizia, in un processo il quale era molto più ampio che non si credesse, perchè non si riferiva solo ad un individuo, ma a più individui.

Ciò premesso, l'Adamo Mancini e i suoi compagni non son chiamati, come pretende l'onorevole Costa, a rispondere di reato punibile con pena non maggiore di tre mesi di carcere. Essi invece sono accusati di aver, nello scorcio del mese di marzo del 1884, togliendo pretesto dalla commemorazione della Comune di Parigi, fatto affiggere in varie città italiane un manifesto sovversivo. Di esso mi basterà leggere due o tre frasi perchè veggasi se si può trattare di reato punibile soltanto con pena di non oltre tre mesi di carcere.

Si accennava al manifesto della Comune di Parigi, che si riproduceva, e in esso era detto: " operai, prendete le macchine... tutto ciò che esiste è vostro, e non saravvi per voi che fame, vergogna e schiavitù, fino a quando non vi sarete impossessati di tutto. "

E più giù: " la proprietà per tutti; il potere per tutti. "

Vi era poi quest'altra frase: " se il popolo di Parigi avesse direttamente colle sue proprie mani attuato il programma per il quale era andato a lotta, se fin dal primo giorno avesse preso possesso di tutte le ricchezze pubbliche e private, se avesse invasa la Francia per praticarvi l'espropriazione a vantaggio della collettività, e l'insurrezione contro ogni autorità, allora Parigi avrebbe vinto, avrebbe meritato di vincere. Gi errori del passato vi siano di ammaestramento per l'avvenire, ed il giorno in cui sarete i più forti, fate da voi stessi e presto. Spesso l'occasione non dura che un momento. " (*Commenti*)

Si tratta dunque d'un reato che, per sentenza della Sezione d'accusa, è stato definito punibile giusta gli articoli 13, 22 e 24 della legge sulla

stampa: È una specie di reato che si commette col mezzo della stampa, ma che può definirsi, quale lo ha definito la Sezione d'accusa nella sua sentenza, offesa contro l'inviolabilità del diritto di proprietà, provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali, apologia del furto, e di altri reati, provocazione a commettere reati contro le persone e le proprietà.

Dirò all'onorevole Costa che il proseguimento delle indagini dalla Sezione di accusa creduto necessario fu fatto, e che il 2 aprile fu emanata la sentenza di accusa.

Si tratta di quindici imputati; uno dei quali è il Mancini, che è detenuto, e che, fino a quando dura il processo, è impossibile che esca dal carcere; perchè la legge, coll'articolo 206, stabilisce che non possa mettersi in libertà provvisoria il detenuto imputato quando appartiene alla categoria degli ammoniti.

Ai quindici imputati si dovè notificare l'atto di accusa, e questi non sono tutti in un medesimo luogo; sono in varie città d'Italia; e bisogna fare le citazioni per il giorno della causa, quando vengono restituite le prime ordinanze di notificazione come eseguite.

Ed è da osservare un'altra disposizione delle leggi di procedura penale, la quale vuole che si dia non solo il termine di 10 giorni, dal momento della citazione a quello della comparizione innanzi al giudice, ma si proroghi questo termine di un giorno, per ogni tre miriametri di distanza dal luogo dove risiede l'imputato citato, a quello dove dovrà recarsi perchè sia espletato il giudizio.

Dovendosi, per le diverse affissioni del medesimo manifesto, compiutesi in varie città d'Italia, come Imola, Bologna, Potenza, Siena, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, raccogliere i vari imputati, bisogna dare il tempo utile a comparire, perchè, altrimenti le citazioni sono colpite di nullità. Ecco perchè, come addita l'ultimo documento, che io ho ricevuto, la causa sarà trattata innanzi alla giustizia del paese, nella seconda quindicina del prossimo giugno.

Dicesi che non tutti sono stati processati coloro, i cui nomi si trovavano stampati a piedi del manifesto.

Ma la Sezione di accusa, con la sua sentenza, ha detto di essersi limitata a coloro i quali erano imputati di aver affisso quel manifesto, per non fare un processo contro i 400 e più individui, i cui nomi si sarebbero trovati stampati sotto il manifesto medesimo.

Ho sentito a parlare di prescrizione. Ma qui non può aver luogo la prescrizione, perchè non vi ha

inerzia da parte del Pubblico Ministero per tempo oltre i tre mesi. Si è invece proceduto continuamente; sono stati necessari anche degli atti d'intervento della Corte di cassazione di Roma, per decidere a quale autorità spettasse la competenza, se alla Corte di appello di Firenze o alla Corte di appello di Bologna o ad altra Corte di appello; e vi sono stati procedimenti intermedi, perchè contro l'ordinanza che giustificava l'arresto del Mancini, come ammonito, vi fu opposizione alla Sezione di accusa di Bologna e la Sezione di accusa di Bologna respinse l'opposizione, e confermò, con solenne giudicato, che non dovesse esser posto in libertà il Mancini.

Dicesi che l'articolo 206 che vieta di mettere a libertà provvisoria coloro i quali si trovano sottoposti all'ammonizione, debba intendersi limitatamente, cioè nel senso che la nuova imputazione, per cui si è posti in arresto, sia ristretta a quei medesimi reati pei quali si è colpiti dall'ammonizione.

Ma non è questa una interpretazione ammissibile della legge perchè essa è respinta dal testo dell'articolo 206 del Codice di procedura penale.

Cosicchè a me non pare che si possano accettare le parole lanciate dall'onorevole Costa, quando diceva che la lunga detenzione di Adamo Mancini costituisce un'offesa alla libertà individuale, non di un solo cittadino, ma di tutti, perchè violazione di ogni legge, di ogni giustizia, di ogni ragione.

Io credo di aver dimostrato, tanto la prima volta che parlai di questo fatto alla Camera, quanto oggi, che si è proceduto senza menomamente violare la legge. Ed io non comprendo come vi possa essere stata violazione di libertà individuale di tutti i cittadini, quando la legge è rispettata.

*Sub lege libertas!* Io ho inteso sempre a dire, che non vi possa essere un adempimento di legge il quale costituisca violazione del diritto di libertà.

È doloroso, e dico pure deplorabile, che si debbano dare delle condizioni di fatto, in cui per il reato del quale io parlo, e che è punibile con la pena del carcere sino a due anni, vi sia stata una così lunga detenzione; ma questo fatto doloroso si rannoda ad un complesso di cagioni concomitanti; cioè al processo contro ben quindici imputati, residenti in varie città ed alla necessità di procedersi in giudizio di Assise, oltre la necessità di proseguire l'istruzione.

L'onorevole Costa mi ha richiamato ad un fatto della mia vita, anteriore al mio Ministero, e che si rannodava alla mia condizione di avvocato.

Qui, nella stessa città di Roma, io sostenni una tesi che non rinnego oggi che sono ministro; cioè che il socialismo, o, per meglio dire, la convinzione di riforme sociali necessarie a risolvere il problema dell'umana convivenza, non può costituire certo un elemento da potere di per sè fare dell'uomo un malfattore.

Ecco la tesi che io sostenni, che sostengo e sosterrò sempre; sarei stato uno stolto a non sostenerla quando vi è il socialismo degli economisti, il socialismo di Stato, il socialismo della cattedra, quando noi innanzi al Parlamento presentiamo leggi dirette alla riforma sociale.

Ma, o signori, non confondiamo le convinzioni e le legittime aspirazioni verso un miglioramento sociale, verso un avvenire migliore, con le cospirazioni delle sette anarchiche, nemiche di ogni tranquillo svolgimento della vita sociale e della civiltà medesima, e segnatamente di quelle le quali ricorrono allaviolenza, agli eccidi, alla dinamite per distruggere le istituzioni sociali. (*Movimenti a sinistra*)

Non poteva io certo sostenere, come publicista (lasciamo stare la qualità di ministro, o di avvocato), che non fosse da considerarsi come qualche cosa di criminoso, e contro le persone, e contro le proprietà, l'attentare al diritto di proprietà, l'attentare alla vita delle persone, tuttochè coloro, i quali vengono a gettarsi in questa maniera di reati, possano dire che a tali fatti o incitamenti son costretti per recare ad atto la grande idea della rigenerazione sociale.

Se non che, intendiamoci, la nostra legislazione ha mestieri di alcune riforme per evitare certi sconci. Noi abbiamo nella nostra legge relativa alla libertà provvisoria, e modificatrice da questo lato del Codice di procedura penale, alcune locuzioni elastiche, per cui è sorto un fluttuare nella giurisprudenza interpretatrice della legge sul significato dell'associazione a delinquere contro le persone e le proprietà. Certamente egli è d'uopo fermare con maggior precisione il divario tra colui il quale puramente professa le opinioni intorno alle riforme sociali, e colui il quale è socialista, anarchico e rivoluzionario, senza giungere neppure alla condizione di colui, il quale, a mascherare le sue tendenze al delitto comune, si veste delle spoglie usurpate di propagatore e propugnatore di riforme sociali.

V'ha una diversità di gradazione in tutte queste manifestazioni del socialismo; ed a me pare che la legislazione nostra, specialmente dinanzi a questi fenomeni ed a questa varietà di possibili ipotesi, debba venire a precisare meglio dove stia



il delitto e dove stia la pura convinzione, la quale non trascende mai sino al delitto.

Aggiungete a ciò che anche la nostra legge relativa alla libertà provvisoria concatenandosi all'istituto di pubblica sicurezza dell'ammonizione, ha bisogno di alcuni emendamenti intorno ai quali la mia mente si va affaticando per preparare qualche proposta concreta da sottoporre al senno del Parlamento.

La nostra legge intorno alla libertà provvisoria è troppo larga quando si tratta di reati di sangue, perchè ammette per essi la possibilità di essere liberato dalla detenzione preventiva, salvo il rimettersene alla prudenza del magistrato. E quando invece si tratta di reati contro la proprietà, la nostra legge è restia, in regola generale, ad ammettere che si possa ottenere la libertà provvisoria. Ed in generale la nostra legislazione intorno all'ammonizione ed alla libertà provvisoria, per le leggi che si connettono con la ammonizione, ha bisogno di emendamenti perchè molto in essa è lasciato all'arbitrio del giudice, e dove è l'arbitrio del giudice spesso egli è facile il trascorrere in errori.

Io pertanto deploro che il giovane Mancini abbia dovuto soggiacere a lunga detenzione; ma questa è da attribuirsi a certe condizioni speciali, le quali provengono dalla legge di sicurezza pubblica e da quella sulla libertà provvisoria.

E, mentre ripeto che la legge non è stata violata, io dichiaro all'onorevole Costa che farò dal canto mio di tutto per mandare a termine, il più presto che sia possibile, tutti gli studi che ho in corso su tale argomento. Impensierito come sono, e per questo fatto del Mancini e per altri processi che presentano analoghe condizioni, io mi affretterò a sottoporre al senno del Parlamento alcune proposte di modificazioni alla legge sulla libertà provvisoria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

**Costa.** Io non posso certamente dichiararmi soddisfatto: tanto più perchè l'onorevole ministro guardasigilli, non forse con intenzione di impressionare la Camera, ma trattovi dalla foga oratoria, ha tirato fuori la dinamite ed altre simili cose, mentre in Italia nessun socialista finora ha ricorso mai a questi mezzi.

Se di questi fatti avvengono, faccia processare e condannare i colpevoli, e nessuno avrà nulla a dire; ma oggi non credo che nessuno abbia il diritto di venire qui dinanzi alla Camera lasciando credere che i miei compagni socialisti, come me, debbano essere tenuti in carcere tanto

tempo perchè sono sospetti di volere far saltare in aria le città e magari Montecitorio con la dinamite od altro. Questi sono di quei mezzi oratorii ai quali per la serietà delle persone e dei partiti e del Governo stesso non si dovrebbe ricorrere mai.

Ciò nondimeno quantunque non possa dirmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, mi compiaccio di avergli data occasione di dichiarare che egli sta pensando seriamente a porre fine a quegli abusi, anzi a quei reati che le autorità commettono, mantenendo per esempio in carcere...  
(*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Costa io non posso permettere che Ella qualifichi di reato l'azione dei magistrati.

**Costa.** Onorevole presidente, io me ne appello alla sua coscienza di galantuomo, e le domando se il privare per quattordici mesi un uomo della libertà non sia un reato.

**Presidente.** Io debbo dichiararle che quante volte la legge non è violata, Ella non ha diritto di qualificare per reato l'azione dei magistrati.

**Costa.** Onorevole presidente, io dichiaro allora, e questa è mia convinzione profonda, che la legge è stata violata, e che non è la legge, ma la negligenza colpevole dei magistrati quella...

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** Io debbo protestare contro questa supposizione.

**Costa.** Ad ogni modo, io mi compiaccio che l'onorevole ministro guardasigilli intenda presentare un disegno di legge che faccia cessare gli abusi del carcere preventivo; lo presenti presto, onorevole ministro, e non avrà da invidiare gli allori del suo collega l'onorevole ministro degli affari esteri, perchè l'adozione di tale progetto di legge sarà una conquista della civiltà molto più proficua della conquista di Arafali, o di Arkiko o di Moncullo.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** L'onorevole Costa mi ha attribuito, esagerando le mie parole, che io abbia voluto far credere che presso noi sianvi di presente certe possibilità, certi pericoli di dinamite.

Quando ho parlato del *dinamitismo* ho parlato in astratto. Ho detto che vi sono tre categorie di socialisti; socialisti del pensiero, socialisti dell'azione legale, socialisti dell'anarchia, ed anarchia con mezzi di distruzione della proprietà e della vita delle persone.

Ho inteso esporre fatti generali, non ho inteso di parlare di cose, che avvengono in Italia.

In secondo luogo non posso lasciare senza protesta che si sia dato il nome di reati ai fatti compiuti dall'autorità giudiziaria; protesto in nome appunto della libertà e del progresso sociale; e dico che non è lecito di venire a gettare questa parola d'ingiuria nè sull'intervento dell'autorità giudiziaria nè sull'adempimento dei dettati della legge. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

**Costa.** Aggiungerò una sola parola. L'onorevole ministro ha protestato per la magistratura, ed io protesto per la libertà individuale dei cittadini.

L'altro giorno leggemo che un individuo dopo 39 mesi di carcere preventivo, era stato rimesso in libertà.

Ma ditemi: chi compenserà il disgraziato di tante e così lunghe torture?

Io non so se l'onorevole Pessina sia stato mai in carcere; credo di no; e credo che questa sia una sventura per lui (*Ilarità*) perchè se vi fosse stato, comprenderebbe assai meglio tutto ciò che non posso qui dire...

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** Posso dire all'onorevole Costa che sono stato in carcere. Ci sono stato anzi senza che vi fosse un mandato di cattura, nè una sentenza di Camera di consiglio, nè una sentenza di Sezione d'accusa. Ci sono stato per quelle *misure* che non giungevano mai al loro colmo. Epperò nessuno più di me può sentire quanto sia preziosa la libertà dell'individuo umano. (*Bene! Bravo!*)

**Costa.** Ma allora eravamo sotto i Borboni! Del resto, tanto meglio. Questo varrà a ricordare all'onorevole Pessina di presentare al più presto il disegno di legge che ha promesso dare. E questa sarà la morale della favola!

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Costa.

### Presentazione della relazione sul disegno di legge relativo ai consorzi d'irrigazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Delvecchio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Delvecchio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito della discussione sul bilancio di assestamento 1884-85.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di assestamento per l'anno 1884-85.

La discussione rimase ieri sospesa all'articolo 2°.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Onorevoli signori. Io debbo incominciare col rispondere ad alcuni oratori, i quali, anche prima che venisse in discussione l'articolo 2 del progetto di legge, parlarono incidentalmente contro la politica finanziaria del Ministero. Ma questa parte del mio discorso sarà assai breve, imperocchè fu maggiore, a parer mio, la vivacità delle frasi, che l'importanza degli argomenti, e a molte delle censure mosse già fu risposto altre volte.

L'onorevole Branca e l'onorevole Doda, si dolsero della ingerenza del Governo nella determinazione del saggio dello sconto degli Istituti di emissione, confondendo forse lo stato della legislazione presente, la quale dà piena libertà agli Istituti, con un disegno di legge che non ancora è venuto in discussione dinanzi alla Camera.

Essi guardano ad un lato solo della questione, ed oltre al sostenere una teoria che potrebbe piuttosto chiamarsi una eresia economica, e che fu molto giustamente combattuta dall'onorevole Simonelli, cioè che il rialzo dello sconto non sia un mezzo efficace per difendere le riserve metalliche delle Banche.

**Branca.** Non l'ho mai detto questo!

**Magliani, ministro delle finanze.** ...oltre a ciò pensano che le oscillazioni dei cambi, derivino unicamente dalle oscillazioni della bilancia mercantile; senza considerare le molte altre cause le quali determinano i rapporti dei debiti e crediti fra le varie piazze commerciali. Essi dimenticano che mentre dura il corso legale dei biglietti delle Banche e la facoltà ch'esse hanno di barattare la carta propria con carta a debito dello Stato, qualunque sforzo di baratto ai loro sportelli si ripercuote necessariamente sulle casse del Tesoro. Essi non veggono che se fosse continuata l'inconvertibilità dei biglietti delle Banche, avremmo avuto nel corso della crisi una esacerbazione di aggio del 25 e del 30 per cento. E non considerano che l'elevazione dello sconto è anche una necessità nei momenti di crisi per evitare gli arbitraggi di cui appunto parlarono essi stessi, e che un paese il quale ha una grande quantità

di Debito pubblico all'estero deve frenare la speculazione all'interno, stimolata assai spesso dall'aumento della circolazione cartacea, e non promuovere un rialzo fittizio dei pubblici valori, da cui deriva il tornaconto di arbitraggi estremamente dannosi.

Del resto essi parlarono incidentalmente di queste gravi questioni, e a me pare di doverle riservare anche da parte mia al momento in cui verrà in discussione il progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. Mi piace solo far notare alla Camera che mentre lo sconto per le circostanze eccezionali nelle quali versiamo è alzato al 6 per cento, in Sicilia si sconta con un quarto al di sotto; e gli sconti per il credito agrario e per le banche popolari si fanno col ribasso dell'1 per cento. È noto ancora che la grande industria e il grande commercio trovano vantaggio a scontare la carta a piccola e a lunga scadenza nei mercati stranieri; e il piccolo commercio e la piccola industria trovano facile lo sconto libero per l'abbondanza del danaro, la quale non si deve confondere coll'abbondanza delle specie metalliche e del medio circolante.

L'onorevole Doda evocò dalle ceneri la risoluzione proposta dall'onorevole Sanguinetti contro di me. Io chiesi di quella mozione la immediata discussione; ed immediatamente essa sarebbe stata discussa se la Camera, con un intendimento che a me pareva assai chiaro, non l'avesse rinviata a tre mesi.

Di che mi accusava l'onorevole Sanguinetti, e di che mi accusa l'onorevole Doda?

Mi accusano di avere provveduto i fondi a Parigi per il pagamento dei nostri debiti, con un'anticipazione molto minore di quella che si adoperava negli anni anteriori? La Camera mi condanni se crede che io abbia fatto cosa contraria agli interessi, alla dignità e al credito del nostro paese.

Mi accusano di avere autorizzata una qualunque operazione aleatoria per conto del Tesoro? Io affermai e ripeto che ciò non è vero.

Mi accusano di non avere impedita la speculazione di un preteso sindacato di banchieri a Parigi al rialzo? Ma qual ministro delle finanze può impedire le speculazioni di borsa, sia in Italia sia all'estero? Pur troppo non possiamo impedire le deplorabili speculazioni al ribasso, molto meno credo che dobbiamo e possiamo impedire, o dobbiamo preoccuparci delle speculazioni al rialzo.

Qual'è dunque l'accusa, quale la colpa, quale la risoluzione che si chiede alla Camera?

L'onorevole Doda fece l'apologia della sua amministrazione. Io purtroppo non ho ambiziosi ricordi da recare in quest'aula. (*Bravo!*)

Me punge solo il pensiero di aver fatto assai poco, pochissimo per il bene del mio paese; e del molto che vi è da fare. Adoperiamoci tutti! È misera cosa o signori, parlare della nostra persona! (*Bene!*)

Si deplorò l'abolizione del macinato. Ma deh! non disdiciamo oggi quello che ieri abbiamo voluto! Non dimentichiamo che l'abolizione di questo balzello fu un insigne beneficio per la grande popolazione agraria sparsa nelle campagne e nei comuni aperti dove non si paga il dazio consumo del quale parlò l'onorevole Nicotera. E soprattutto non dimentichiamo che l'abolizione di questa imposta non arrecò debolezza al bilancio il quale fu ad usura risarcito coi proventi di altre antrate accresciute per volontà del Parlamento.

Io non seguii l'onorevole Doda, che caldeggiò la totale abolizione di quell'imposta, supponendo che a risarcire il vuoto dell'erario bastasse l'incremento naturale del prodotto delle imposte e non preoccupandosi forse dei grandi bisogni d'ordine militare ed economico, a quali il paese richiedeva che più non si tardasse provvedere.

Io presi in mano un'altra bandiera, quella della trasformazione dei tributi sui consumi, opera compiuta dal Poel in Inghilterra e iniziata in Italia da Cavour; se da un lato si sgravavano o si abolivano i tributi sui consumi delle popolazioni meno abbienti e più numerose, d'altra parte era giusto e necessario di risarcire il bilancio dello Stato, aggravando i consumi delle classi più agiate.

Questa bandiera io continuerò a tenerla finché avrò l'onore di sedere a questo posto.

Intanto, o signori, noi abbiamo compiuto una opera di giustizia sociale senza debilitare il bilancio, al quale abbiamo dato più di quelle che toglievamo.

L'onorevole Crispi domanda un bilancio forte, e chi non lo domanda?

Ma crede egli che sarebbe stato possibile avere a un tempo l'entrata del macinato e le maggiori entrate che il Parlamento votò in sostituzione di quel balzello?

Il nostro bilancio è oscuro, disse l'onorevole Bonghi; ma io non so quale altra forma di bilancio egli preferirebbe. Vorrebbe egli forse mettere tutte insieme le entrate ordinarie e le straordinarie, comprendendovi anche quelle che derivano da vendita di beni, da accensione di debiti,

da realizzazione di capitali; e dall'altra parte tutte le spese ordinarie e straordinarie, comprendendovi anche quelle che occorrono per pagare i debiti e per investimenti patrimoniali? Ridotto in questa forma apparentemente semplice e primitiva, il bilancio diventerebbe una confusione inorganica e irrazionale; nè sarebbe più possibile il discernere se esista, o no, l'equilibrio finanziario.

Invece noi riteniamo, per applicare un criterio razionale in materia di economia e di finanza, che tutte le entrate ordinarie debbano fronteggiare tutte le spese ordinarie e anche le straordinarie, e le entrate provenienti da vendite di beni, da accensione di debiti, da realizzazioni di capitali abbiano unicamente da fronteggiare l'estinzione di debiti e il reinvestimento in altri capitali. Se una parte delle spese ordinarie e straordinarie dello Stato fosse invece sopportata con entrate provenienti da vendita di beni, o da debiti, noi in quel caso diremmo che l'equilibrio finanziario non esiste.

È egli possibile far la critica del bilancio, e discernere se c'è l'avanzo o il disavanzo senza coteste distinzioni? L'onorevole Minghetti ne aveva già introdotte alcune, ma non poté compiere l'opera sua. Io proseguì gli studi, e credo che i miei sforzi non siano stati vani nè infruttuosi. Anzi sono certo che se l'onorevole Bonghi venisse al mio posto, egli non distruggerebbe l'opera mia, e non proporrebbe una legge di contabilità diversa da quella che io proposi, e una forma di bilancio diversa da quella che noi adoperiamo.

Dopo ciò vengo alla questione finanziaria in se stessa, sulla quale s'intrattenne ieri lungamente e acutamente l'onorevole Sonnino Sidney.

Innanzitutto però io non posso celare un certo sentimento di meraviglia nel vedere che un uomo d'ingegno, così colto e sagace come l'onorevole Sonnino, abbia trovato un pericolo e una insidia nella parola *spese ultra straordinarie* da me adoperata, non nel bilancio, ma nei ragionamenti, nella illustrazione, e nella critica dei bilanci, e adoperata unicamente per distinguere quella parte di spese straordinarie a cui devono sopperire i mezzi ordinari del bilancio, da quell'altra a cui il Parlamento volle contrapporre eventualmente alcune risorse speciali, essendomi sembrato noioso il ripetere ogni volta che occorreva parlarne la lunga frase di "*spese straordinarie, cui si contrappongono mezzi speciali votati dal Parlamento.*"

L'onorevole Sonnino trova in questa parola una tendenza a teorie mal sicure e infide; trova ortodosse le mie dottrine del 1881, del 1882 e

del 1883; ma pericolose, appunto per la introduzione di questa parola, quelle del 1884.

Or bene, io ho pensato e parlato sempre, o signori, nella stessa maniera; non ho disdetto nel 1884 nulla di ciò che affermai e dissi negli anni anteriori; e nulla disdico oggi.

Nella esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884 io parlavo di quelle spese straordinario che in uno Stato giovine, come è il nostro, occorrono quasi per formare il primo impianto o il corredo economico e militare della nazione; e dicevo:

"Ora anche a coteste spese e a tutte le altre di eguale natura a me è sembrato, e sembra tuttora, che si abbia a provvedere, non colla consumazione della sostanza patrimoniale o con ricorrere al credito, ma unicamente col prodotto delle imposte: imperocchè il pericolo grave di non poter distinguere spesa da spesa, e di facilmente eccedere e fatalmente abusare, deve prevalere alle ragioni teoretiche, per le quali le spese generali di questo, che può dirsi *primo stabilimento* della nazione, dovrebbero equamente ripartirsi anco a carico delle venture generazioni.

"Questa opinione ho portata e porto io, che pure fui accusato talvolta di sgravare artificialmente il presente, per aggravare ingiustamente l'avvenire.

"Piuttosto che ricorrere al credito, per compiere in breve tempo tutte coteste enormi spese, conviene ripartirle in assai più grande numero di anni, commisurandole alla produttività degli ordinari mezzi finanziari."

E poi, allorchè io venni a parlare dei mezzi autorizzati dal Parlamento per far fronte a una parte di queste spese, mi espressi nei seguenti termini:

"Autorizzata l'emissione de' titoli, dei quali si tratta, io non volli cedere alla pericolosa tentazione di costituire accanto al bilancio normale un bilancio straordinario, per inscrivervi all'entrata il prodotto della alienazione dei titoli medesimi, e all'uscita le *spese ultra straordinarie*, a cui quello era dal Parlamento assegnato.

"Ne dissi altra volta le ragioni. Nulla è più pericoloso di un bilancio straordinario alimentato da debiti. Io iscrissi sempre anche le spese *ultra straordinarie* nella categoria delle entrate e spese effettive; e nella categoria del *movimento* di capitali il prodotto presuntivo della vendita delle obbligazioni ecclesiastiche; ed obbi sempre la speranza, confermata poi dai risultamenti degli esercizi dell'ultimo triennio, che l'eccedenza del-

l'entrata ordinaria avrebbe bastato anche a coprire le spese eccezionali, senza ricorrere alle risorse dal Parlamento autorizzate. „

Io, dunque neppure nel 1884 non ho distinte queste spese dalle altre, ma le ho messe tutte insieme nella categoria delle entrate e delle spese effettive. Se le ho chiamate ultra straordinarie, l'ho fatto per indicare che una parte di queste spese poteva essere fronteggiata da mezzi speciali. E ci è anche un'altra ragione. Lo stesso onorevole Sonnino ha parlato d'un pericolo assai grave, cioè della possibilità d'accrescere l'iscrizione delle obbligazioni ecclesiastiche per far fronte alla maggiore possibile quantità di spese straordinarie militari, o di lavori pubblici, nell'intendimento di far servire tutta, o quasi, l'eccedenza delle entrate ordinarie ad altre spese.

Ora, per evitare quest'inconveniente che egli crede si sia verificato, e che io dimostrerò che non si è verificato, a me pareva necessario di distinguere le somme a cui il bilancio normale avrebbe dovuto far fronte, e le altre a cui avrebbero dovuto far fronte i mezzi speciali. In altri termini, per impedire che il bilancio normale non avesse portato l'intero concorso prestabilito per questa parte di spese, era necessario distinguere le une dalle altre non nel bilancio, ma nella critica del bilancio.

Ma ormai parmi di non dovere spendere altre parole per purgarmi da questa, permettete che lo dica, strana accusa, di aver usata una parola non solo innocente, ma utile per la brevità del linguaggio e per la precisione delle idee.

Oggi, signori, si tratta della legge di assestamento del bilancio, cioè del bilancio rettificato.

Ora vediamo quali erano i risultati del bilancio votato dal Parlamento nel giugno 1884. Vediamo quali sono i risultati che ci presenta il bilancio rettificato.

Per eliminare qualunque ombra di dubbio io non cito documenti di provenienza ministeriale, ma alcune parole della relazione della Commissione generale del bilancio, del 18 giugno 1884, la quale fu dettata dallo stesso onorevole Sonnino.

Or bene, a pagina 41 di quella relazione vi è il riassunto dei risultati del bilancio espresso nei seguenti termini:

Entrata ordinaria effettiva L.	1,342,216,722. 64
Spesa ordinaria effettiva „	1,260,922,419. 42
Onde un avanzo di entrata ordinaria effettiva di . . . L.	<u>81,294,303. 22</u>

Entrata straordinaria effettiva . . . . . „	7,604,295. 00
Spesa straordinaria effettiva . . . . . „	98,198,999. 45
E quindi un <i>disavanzo</i> di L.	<u>90,594,704. 45</u>

Il disavanzo complessivo della categoria 1 <sup>a</sup> delle <i>Entrate</i> e delle <i>Spese effettive</i> , ordinarie e straordinarie, risulta dunque di . . . . . „	<u>9,300,401. 23</u>
--	----------------------

La categoria 2<sup>a</sup>, *Movimento di capitali*, compare come appresso:

Entrata. . . . . L.	48,988,685. 00
Spesa . . . . . „	32,390,048. 17

Da ciò una eccedenza di L.	16,598,636. 83
che contrapposta alla deficienza della categoria <i>Entrata e spese effettive</i> in . . . . . „	<u>9,300,401. 23</u>

dà per l'anno finanziario 1884-85 un avanzo di . . . . . L.	<u>7,298,235. 60</u>
---	----------------------

La categoria 3 <sup>a</sup> , <i>Costruzione di ferrovie</i> , in . . . . . L.	<u>71,821,500. 00</u>
--	-----------------------

e la 4 <sup>a</sup> , delle <i>Partite di giro</i> , in . . . . . „	<u>92,343,861. 98</u>
---	-----------------------

si bilanciano in entrata e in spesa.

Le previsioni quindi per l'esercizio 1884-85 ci porgono i seguenti risultati finali, che sottoponiamo alla vostra approvazione:

Entrata. . . . . L.	1,562,975,064. 62
Spesa . . . . . „	1,555,676,829. 02
Avanzo. . . . . L.	<u>7,298,235. 60</u>

Dalle cifre riferite apparisce bensì che se da un lato le condizioni generali del nostro bilancio non sono presentemente tali da impensierirci, esso però manca di ogni margine e traversa un periodo critico, la cui durata non può dipendere che dalla saviezza e dalla fermezza vostra.

Dopo ciò la Commissione generale del bilancio faceva un esame molto minuto della entrata e della spesa fuori bilancio. Calcolando esattamente l'una e l'altra, giungeva alla conclusione, che il disavanzo della categoria della entrata e della spesa effettiva coperto dall'entrata del movimento dei capitali, da 9,000,000 saliva a 32,600,000.

Ed ecco le considerazioni, con le quali l'onorevole Sonnino a nome della Commissione generale del bilancio, chiudeva la sua relazione.

“ Questo (egli dice) è il lato meno soleggiato del quadro. All'incontro, e ce ne fanno fede le riscossioni dei primi mesi del 1884, non vi è ragione di dubitare che, ove l'anno non volga eccezionalmente sfortunato, non si abbiano a verificare nel prossimo esercizio risultati migliori di quelli presagiti negli stati di previsione che vi presentiamo, e ciò tanto per incremento delle entrate come per economia nelle spese di fronte agli stanziamenti votati; in modo da rendere possibile al Ministero di non valersi di tutti i mezzi straordinari che gli sono stati concessi, come non se n'è avvalso nel triennio decorso.

“ E certo è pur da ammirare fin da ora che, grazie alla patriottica abnegazione con cui la nazione si è sobbarcata anche di recente a nuovi pesi e sacrifici, la potenzialità del nostro bilancio si sia dimostrata oggi tale, da rompere l'urto di una perdita di 50 milioni d'entrata, per l'abolizione dell'imposta sul macinato, senza che ne sia risultato il bisogno di richiedere al Parlamento, per equilibrare l'attivo col passivo, nuove risorse straordinarie, oltre quelle che le leggi speciali avevano già consentite, destinandole a far fronte a particolari categorie di spese. ”

“ Onde ad alcuno pare che si debba ritenere che il Parlamento, fin da quando votava nel 1881, nel 1882 e nell'anno corrente le spese per lavori pubblici straordinari e per difese militari, e statuiva che ad una parte di esse si facesse fronte con accensione di un debito redimibile, sanzionava in certo qual modo che per quella parte tali spese straordinarie dovessero considerarsi separatamente dal pareggio tra le entrate e le spese effettive del bilancio normale; e invece negli stati di previsione ora in esame, gravano per lire 25,456,400 sulla categoria 1<sup>a</sup>, rendendovi inevitabile il disavanzo tra le cifre dell'attivo e del passivo, mentre se quelle spese non fossero state ordinate per legge vi comparirebbe oggi un avanzo di 13,241,144.25 lire. ”

Ora quali mutamenti sono avvenuti dal gennaio 1884 al maggio 1885?

L'anno fortunato che sperava l'onorevole Sonnino, non si è verificato; nessun altro anno avrebbe potuto presagirsi più disgraziato di quello a cui si riferisce l'esercizio: deficienza di raccolti; invasione del cholera; necessità di nuove maggiori spese per le spedizioni africane.

Ciò nonostante l'eccedenza dell'entrata ordinaria

effettiva sulla spesa ordinaria effettiva che si prevedeva, come ho detto testè, in 81,294,303 lire e 22 centesimi, giunge a 90 milioni, e la deficienza della categoria prima da 32 discende a 26 milioni.

La Commissione notava, che, senza le maggiori spese militari e dei lavori pubblici, si sarebbe avuto un disavanzo effettivo di 13,288,000 lire, ed ora invece, senza quelle maggiori spese, l'avanzo effettivo sarebbe di circa 20 milioni, e sarebbe salito a 40, se non vi fossero state le perdite per il cholera e le spese coloniali.

Dopo ciò mi sarà lecito domandare perchè si sia agitati oggi da uno spirito di maggiore sgoimento del solito, mentre la situazione finanziaria è migliorata non ostante le disgrazie e i fatti nuovi occorsi in quest'anno.

Io non so intendere per quali nuovi motivi lo sgoimento sia oggi tanto maggiore!

Ed ecco ora più specialmente la situazione che risulta dalla legge di assestamento.

Le entrate ordinarie e straordinarie, compreso il movimento dei capitali, escluse soltanto le costruzioni ferroviarie e le partite di giro, ascendono a 1,426,967,084. 91 lire. Le spese ordinarie e straordinarie, compreso il movimento dei capitali, ascendono a 1,425,306,247. 16 lire; risulta quindi l'avanzo di 1,660,837. 75. Senonchè per gli effetti delle leggi del 1881, del 1882 e del 1884, l'entrata proveniente dal movimento dei capitali, oltre al provvedere alle spese di competenza sua propria per l'estinzione dei debiti, supplisce anche ad una parte delle spese straordinarie dei lavori pubblici, della guerra e della marineria, e cioè per 26,665,000 lire, che è la differenza tra la somma di 117 milioni della spesa straordinaria e quella dei 90,295,000, che è l'avanzo tra la spesa e l'entrata ordinaria.

Ora, o signori, la categoria prima delle entrate e delle spese effettive non si bilancia: vi è una deficienza di 26 milioni. E questo, secondo le teorie sempre da me propugnate, ed annunziate al Parlamento, è un disavanzo. Ma non basta il dire che vi è un disavanzo nella categoria delle entrate e delle spese effettive, cioè che ad una parte delle spese straordinarie comprese in quella categoria si sopperisce coll'eccedenza dell'entrata dei capitali; ma è necessario analizzare il disavanzo, e affrontarlo arditamente questo *horrendum monstrum*, per vederne con precisione le cause, l'importanza, la durata, e gli effetti.

È esso un disavanzo normale o transitorio? È un fatto nuovo, e sopraggiunto per peggioramenti inattesi della situazione finanziaria, oppure è con-

seguenza di fatti già noti, e di leggi anteriori? I mezzi, coi quali vi si provvede, aggravano la situazione del Tesoro, e occorreranno per tutta la somma che è provvista, o per una minore? E quando cesserà questa condizione transitoria delle nostre finanze? Possiamo avere, non solo la fiducia, ma la certezza che questo stato transitorio cesserà presto per rientrare in uno stato perfettamente normale, nel quale tutta la spesa ordinaria e straordinaria sia coperta dalle entrate ordinarie e straordinarie? Ecco l'analisi che bisogna fare per avere una cognizione precisa di codesta deficienza, di cui tanto si parla, e per vedere come e fino a qual punto ed in quale misura influisca sulla situazione finanziaria normale.

Accingendomi a fare questo esame, naturalmente verrò a rispondere agli appunti dell'onorevole Sonnino, ed a fare parecchie rettificazioni alle cifre ed agli apprezzamenti che egli espose ieri alla Camera.

Prima di tutto, questa deficienza nella categoria prima era preveduta, o deriva da sopraggiunti peggioramenti della situazione finanziaria? E si verifica in una proporzione minore o maggiore di quella in cui era prevista?

Per rispondere a questa domanda è necessario fare un po' di storia.

Colla legge del 23 luglio 1881 fu autorizzata una spesa complessiva di 225 milioni per opere straordinarie stradali, portuali, idrauliche e di bonificazione, ripartite in otto anni dal 1881 al 1888; e fu prescritto tassativamente che 129 milioni si sarebbero pagati colle risorse ordinarie del bilancio e 96 col prodotto della vendita di obbligazioni ecclesiastiche. Ecco il testo preciso dell'articolo 20 di quella legge:

“ A cominciare dal primo gennaio 1881 il prodotto della vendita delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, create coll'articolo 6 della legge 11 agosto 1870 n.º 5784 ed emesse in virtù del regio decreto 14 dello stesso mese, n.º 5794, è destinato a far fronte fino alla concorrenza di 96 milioni di lire, alle spese autorizzate colla presente legge per nuove opere stradali e idrauliche da eseguirsi negli anni 1881 al 1888 inclusive. „

Dunque, se noi iscriviamo 12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche per far fronte ad una parte delle spese straordinarie per lavori pubblici, noi adempiamo il precetto della legge. Non è questo un fatto nuovo, ma un fatto già previsto.

Non basta. Colla legge 30 giugno 1882 furono autorizzati 141 milioni di spese straordinarie mi-

litari in cinque anni, dal 1881 al 1886, e fu prescritto che 104 milioni dovesse sopportarli il bilancio coi mezzi ordinari, e che 37 si sarebbero provveduti con obbligazioni ecclesiastiche.

Quindi per *tre* anni si sarebbero dovuti pagare 27 milioni con obbligazioni ecclesiastiche; invece si sono pagati con questo mezzo solo *due* milioni nel primo semestre 1884, e si presume di pagarne per lire 11,456,000 nel 1884-85: in tutto lire 13 milioni e mezzo invece di 27. È questo un fatto nuovo, o non è invece una conseguenza e l'applicazione della legge del 30 giugno 1882?

Non basta: colla legge 3 luglio 1884 fu autorizzata una maggiore spesa straordinaria per l'acceleramento delle costruzioni navali, con autorizzazione di farvi fronte nel 1884-85 con otto milioni di obbligazioni ecclesiastiche; ora se questa somma si è iscritta in bilancio, si è essa iscritta per un fatto nuovo, per peggioramento della situazione finanziaria, o non piuttosto per l'esecuzione di una legge?

Non basta. Colla legge del 16 luglio 1884 si autorizzarono tre milioni di obbligazioni ecclesiastiche per opere straordinarie sull'esercizio 1884-85, e neppure questo è un fatto nuovo, o derivante da sopraggiunto peggioramento nella situazione finanziaria.

Non vi è adunque nulla di nuovo, o sopraggiunto, anzi è da notare che i fatti previsti dalle leggi che vi ho citato si verificano in una misura molto minore di quella che era prevista dal Parlamento.

Infatti nel 1881 avremmo dovuto emettere obbligazioni ecclesiastiche per 12 milioni per lavori pubblici, e non ne emettemmo neppure per una lira. Nel 1882 avremmo dovuto emettere 12 milioni per lavori pubblici, più 9 milioni per spese militari, in tutto 21 milioni, e non fu emesso nulla. Nel 1883 avremmo dovuto emettere 12 milioni per lavori pubblici, e 9 per spese militari, e neppure si fece alcuna emissione. Nel 1884, primo semestre, eravamo autorizzati ad emettere 6 milioni per lavori pubblici, più 4 milioni e mezzo per spese militari, in tutto 10 milioni e mezzo, e se ne emisero per 2 milioni soltanto. Per il 1884-85 dovremmo emettere per lavori pubblici 12 milioni, per opere idrauliche 3 milioni, per spese straordinarie militari 11,456,000 lire, per la marinaria 8,200,000, in tutto più di 34,000,000; ma questa somma servirà per soli 26 milioni a dette spese, potendosi, se occorrerà, impiegare il resto per saldare la categoria del movimento de' capitali, cioè per ammortizzare una somma corrispondente di debiti redimibili.

Dunque è provato che non trattasi di un fatto nuovo, o derivante da peggioramento sopravvenuto nella situazione finanziaria; ma di un fatto dipendente da leggi già votate dal Parlamento, fatto che si verifica in una misura di gran lunga inferiore a quella prevista.

Ma questa deficienza della categoria prima che pare quasi agli onorevoli avversari un fatto nuovo e inatteso, costituisce esso un disavanzo normale, oppure è effetto di provvedimenti legislativi, temporanei, transitori i quali stanno per cessare?

Ecco la questione più importante intorno alla quale io richiamo l'attenzione della Camera, se davvero voglia avere una cognizione esatta della nostra situazione finanziaria normale.

Ora i fatti ed i provvedimenti legislativi, da cui deriva questa deficienza, sono transitori e di prossima scadenza.

Infatti la legge per la marineria e per le opere idrauliche terminano col 1885; le leggi per le spese straordinarie militari scadono col 1886; la legge del 1881 per i lavori pubblici terminerà col 1888.

Cessando le cause, cessano gli effetti. Perché si parla dunque di disavanzo normale? Si parli invece, di un disavanzo occasionale, transitorio, derivante da leggi, alcune delle quali cessano in quest'anno, la principale l'anno venturo; e una sola, che porta un maggiore dispendio di 12 milioni all'anno, che il bilancio potrà sopportare, si protrarrà fino all'88.

Ma qui comincia la critica dell'onorevole Sonnino; egli dice: non ho nessuna fiducia che cesseranno queste maggiori spese straordinarie; nell'esposizione finanziaria, avete annunziato un programma, proponendo che tutte le spese straordinarie dello Stato debbano contenersi in 80 milioni; ma non ci credo in nessuna maniera; le spese continueranno ad essere nella misura in cui sono oggi, se pure non aumenteranno, e in conseguenza questo che voi avete detto essere un disavanzo transitorio e accidentale, in relazione alle leggi che hanno autorizzate le spese, sarà un disavanzo normale.

Se questa tesi fosse sostenibile e vera, io mi unirei all'onorevole Sonnino.

O signori, nell'esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884, io ho dichiarato non una, ma più volte che laddove continuasse questa condizione di cose, si correrebbe un vero pericolo, imperocché la deficienza, la quale è oggi transitoria, occasionale, limitata, per tempo e per somma, potrebbe diventare normale nel bilancio e condurrei ad una vera rovina finanziaria. Appunto preoccupato di ciò io venni innanzi a voi con un programma fi-

nanziario molto severo, del consolidamento delle spese straordinarie, convenientemente limitate.

Ora è assolutamente vero, ciò che suppone l'onorevole Sonnino, cioè che queste spese straordinarie di lavori pubblici, di guerra, di marineria, non si possano diminuire?

Vediamolo. Quanto all'amministrazione della guerra, si sa che le spese dovevano ripartirsi in un numero maggiore di anni, perchè fossero rientrate nei limiti delle disponibilità ordinarie del bilancio; ma il Governo per ragioni di alta opportunità e convenienza politica, volle anticipare le più urgenti; ed il cumulo maggiore cade nel 1884-85.

Oggi queste spese d'ordine militare più urgenti, la fabbricazione delle armi, gli apparecchi di mobilitazione, sono quasi tutte compiute.

Resta una parte ancora per le caserme, e per le fortificazioni; ma questa parte di spese straordinarie che ancora rimane a fare, o che è meno urgente di quella che è stata fatta con anticipazione negli anni scorsi, potrà esser ripartita in un numero di anni più lungo, per contenerla nei limiti delle disponibilità dei mezzi finanziari ordinari.

Ed infatti, non vede l'onorevole Sonnino, che col progetto di legge che è innanzi alla Camera per maggiori spese straordinarie militari, non si determina più una quota fissa di spese militari dal 1887 in avanti; imperocché essa dovrà determinarsi di anno in anno, secondo la disponibilità dei mezzi ordinari del bilancio, che, come abbiamo più volte dichiarato, potrà ascendere a 30 milioni all'anno?

Quanto alla marineria, abbiamo già supplito alla maggiore spesa cagionata dall'aumento dei prezzi, e dalle modificazioni introdotte ne' grandiosi tipi delle nostre navi: onde, compiuta la dotazione organica del materiale, basterà lo stanziamento normale dei 20 milioni iscritti omai nella parte ordinaria del bilancio, coll'aggiunta di una spesa straordinaria di altri 5 milioni.

Quanto ai lavori pubblici, l'onorevole Sonnino ben sa che prima della legge del 1881 la dotazione straordinaria per essi non eccedeva i 20 milioni.

Ora coll'esposizione finanziaria noi abbiamo proposto di portare quest'assegnazione a 25 milioni, e in questi limiti potrà contenersi.

Abbiamo poi lasciato circa 20 milioni di margine disponibile per le spese straordinarie di tutti gli altri Ministeri, una somma, cioè, superiore alla media degli ultimi tre anni, ne' quali tutti dicono che si è speso troppo. Sicchè mi pare proprio che



senza una forte dose di pessimismo non sia agevole sostenere che non sia possibile di condurre l'amministrazione dello Stato largamente provvedendo ai pubblici servizi, senza eccedere il limite degli 80 milioni, in complesso, delle spese straordinarie; 80 milioni che il bilancio ordinario può ben sopportare, perchè avete già veduto che anche pel 1884-85 l'eccedenza delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie giunge a 90 milioni.

Mi pare di avervi provato che il fatto di cui si è menato tanto rumore è un fatto non nuovo, non sopraggiunto, ma derivante da leggi antiche, e che si verifica in una misura molto minore di quella che il Parlamento aveva preveduto. Mi pare di avervi anche dimostrato che questa deficienza derivante da fatti antichi legislativi è temporanea e transitoria e cesserà in parte fin da quest'anno, in parte nell'anno prossimo, e per una piccola parte continuerà fino al 1888.

Ma v'è un terzo esame a cui mi richiamano alcune osservazioni acutamente fatte ieri dall'onorevole Sonnino. I mezzi finanziari coi quali si copre questo eccesso transitorio di spese straordinarie dello Stato, sono essi tali da compromettere le buone condizioni della situazione finanziaria normale?

Io dissento completamente in questa parte dagli apprezzamenti dell'onorevole Sonnino. Io credo che l'uso di questi mezzi, anche quando fosse interamente necessario, non contribuirà a peggiorare la situazione finanziaria generale; e lo provo per due vie.

In primo luogo qui evidentemente si tratta di una vera anticipazione di spesa che si sarebbe dovuta ripartire in più lungo periodo di anni.

Ora rammenta la Camera che per le gestioni precedenti, dal 1877 sino al 1882, noi potemmo realizzare una somma complessiva di avanzi effettivi e liquidi di bilancio per 145 milioni. Se avessimo potuto adoperare come si adopera in Francia, vale a dire se avessimo potuto trasportare dagli esercizi chiusi una parte degli avanzi liquidati, come entrate di competenza degli esercizi successivi, avremmo trovato in questa somma di 145 milioni, trasportata via via negli esercizi successivi, il fa bisogno per quell'anticipazione di spese che il Governo e il Parlamento volevano per lodevoli fini di interesse pubblico.

Ma la legge di contabilità nostra è molto più severa, e non consente che chiusi i conti di un esercizio, gli avanzi si trasportino come entrate di competenza di un altro esercizio.

E, ciò posto, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto ai bilanci successivi un'anticipazione, anche

minore degli avanzi che ci avevano dato gli esercizi chiusi. In altri termini abbiamo per altra via usufruito del beneficio finanziario che avevamo conseguito nelle gestioni precedenti; abbiamo rinunciato al miglioramento delle gestioni finanziarie precedenti per accelerare alcune opere di pubblico interesse.

Ma la mia dimostrazione sarà anche più diretta esaminando brevissimamente la natura dei mezzi finanziari autorizzati.

La legge del 25 agosto 1867, all'articolo 17, dà facoltà al Governo di procurarsi anticipazioni sul prezzo di vendita dei beni ecclesiastici, mediante emissione di titoli 5 per cento da accettarsi al valore nominale in pagamento del prezzo dei beni dell'Asse ecclesiastico.

Questa facoltà fu regolata con varie leggi e decreti posteriori, ma non fu mai tolta al Governo. Un decreto reale sospese temporaneamente l'alienazione di altre obbligazioni ecclesiastiche, ma la facoltà di emetterle non fu mai revocata; e in ogni modo le leggi del 1881, del 1882, del 1884, autorizzandone un'emissione straordinaria, per coprire le spese di cui ho parlato, l'avrebbe esplicitamente fatta rivivere, se per avventura si potesse dire che era cessata.

Ora noi abbiamo fatto uso e ci proponiamo di far uso puramente e semplicemente di questa facoltà di emettere delle obbligazioni ecclesiastiche, le quali poi sono riversate al Tesoro in pagamento di prezzo dei beni venduti.

E che cosa avverrà?

Quando il Tesoro riceverà queste stesse obbligazioni ecclesiastiche in pagamento del prezzo dei beni, se si troverà in condizione tale, per il miglioramento della situazione finanziaria, da poter fare a meno dell'entrata di competenza di quell'esercizio per la vendita dei beni, annullerà le obbligazioni ricevute in pagamento, sicchè esse adempiranno in quel caso le funzioni pure e semplici di un'anticipazione di entrata da bilancio a bilancio, secondo la legge del 1867. Fino ad ora non abbiamo fatto altro che emetterne alcune, forse ne emetteremo altre, ma non c'è ancora il debito. Il debito nascerebbe solo quando, rientrati nelle Casse del tesoro i titoli emessi, il Tesoro fosse obbligato a rimetterli in circolazione, per non potere il bilancio fare a meno dell'entrata di competenza per la vendita dei beni, il cui prezzo è pagato colle predette obbligazioni.

Dunque l'emissione di queste obbligazioni nel momento attuale non crea ancora il debito; il debito sarà creato eventualmente se negli esercizi

successivi il Tesoro avrà bisogno di rimettere i titoli che oggi emette.

Evidentemente una parte molto ragguardevole di questi titoli entrerà nelle casse del Tesoro in pagamento del prezzo dei beni e sarà annullata; un'altra parte resterà in circolazione, non tanto per l'ipotesi che io faccio che il Tesoro possa negli esercizi successivi esser premito dal bisogno di rimetterle in circolazione, quanto perchè molti le acquistano come collocamento di danaro, non con lo scopo di adoprarle in pagamento del prezzo di beni. Fatto un calcolo approssimativo di quanta parte di queste obbligazioni possa essere estinta dal Tesoro negli esercizi successivi e di quanta altra parte possa rimanere in circolazione e resti soggetta all'ammortamento in 23 anni a cominciare dal 1889; si può arrivare a questa ragionevole conclusione che dovranno estinguersene circa due terzi per ammortamento e cioè 94 milioni, valore nominale, poichè un terzo molto probabilmente rientrerà nelle Casse del Tesoro e sarà annullato.

Sicchè il vero debito redimibile, se così si voglia chiamare, rimarrà per 94 milioni circa, e l'ammortamento dovrà compiersi in 23 anni a cominciare dal 1889.

Voi vedete, perciò, o signori, che la somma di ammortamento di cui il bilancio sarà gravato dal 1889 in poi, non sarà molto grave: 94 milioni in 23 anni. E non dovete dimenticare che in quegli anni appunto, oltre al maggiore credito dello Stato per rimborsi e concorsi, di cui ho parlato altra volta, e di cui parlò anche ieri l'onorevole Sonnino, lo Stato sarà sgravato di somme molto ragguardevoli, per altri debiti redimibili che si troveranno estinti. La dimostrazione è stata fatta più volte alla Camera, nè occorre ripeterla.

Cosicchè sia che consideriate che questa anticipazione fatta dai bilanci successivi ai bilanci correnti, corrisponde agli avanzi liquidati dagli esercizi precedenti, e trattenuti nelle casse del Tesoro per estinzione di debiti; sia che consideriate che non ancora si può dire che sia nato il debito, ma nascerà quando il Tesoro sarà obbligato a rimettere in circolazione le obbligazioni, che riceverà in pagamento di prezzo di beni, e che si troverà impossibilitato ad estinguere; sia che consideriate, che, pur ammettendo che per due terzi di queste obbligazioni si dovrà provvedere all'ammortamento in 23 anni, il carico dell'ammortamento sarà agevolmente sopportabile da bilanci sgravati già di molti altri pesi; potrete venire, io credo, nella mia opinione che cotesti mezzi finanziari autorizzati dal Parlamento, e

dei quali abbiamo fatto uso finora in misura assai scarsa e certamente molto minore della prevista, e di cui speriamo di far uso in misura anche minore in appresso, questi mezzi non contribuiranno davvero a peggiorare notevolmente la situazione finanziaria normale dello Stato.

Ma vi è un altro lato della questione che fu anche trattato dall'onorevole Sonnino e che a me parve il più importante.

L'onorevole Sonnino disse che con questi mezzi si crea un pericolo, perchè le leggi militari non stabiliscono la quota annua delle obbligazioni ecclesiastiche che si debbono iscrivere. Voi potete iscrivere, egli disse, quelle somme che vi parrà, e potete fare entrare nel bilancio altre spese, mentre l'eccedenza delle entrate ordinarie, prima di essere destinata ad altri dispendi, deve normalmente fronteggiare a tutte o alla massima parte possibile delle spese straordinarie, in modo che l'uso di mezzi eccezionali non solo non superi le previsioni, ma sia circoscritto in tanto più severi limiti, quanto maggiore si ha a procurare che sia il concorso dei mezzi ordinari.

Ed è vero: questo pericolo io l'ho avvertito sin da principio; e per evitarlo, io non ho voluto mai creare un bilancio straordinario alimentato da debiti; ed ho adoperato le tanto combattute parole di *spese ultra-straordinarie*: perchè avendo determinato con cifre fisse il limite del concorso normale dello Stato, giova distinguere dall'ammontare del concorso medesimo la parte transitoria detta *ultra-straordinaria*, alla quale si possono contrapporre mezzi speciali ed eccezionali. Onde è che nel mio sistema non potrà avvenire, nè credo che sia avvenuto ciò che l'onorevole Sonnino non solo teme, ma dice che siasi verificato: cioè, che spese straordinarie di ieri sian diventate ultra-straordinarie oggi. Infatti le obbligazioni autorizzate sono per 133 milioni di valore effettivo. Avremmo dovuto già impiegarne, secondo le leggi che ho citato, 87 milioni; ma invece ne abbiamo impiegati, comprese le previsioni di questo bilancio, solo 52 milioni. Dunque abbiamo di obbligazioni ecclesiastiche impiegato non più di quello, anzi molto meno di quello che la legge autorizzava; in altri termini, il concorso dei mezzi finanziari ordinari, anche in quella parte di spese, è stato maggiore di quello che si prevedeva. Ma l'onorevole Sonnino cita delle cifre a conforto della sua argomentazione; e tenta provare che nel 1884-85 i mezzi ordinari concorrono nelle spese straordinario militari non per 30, ma per 23 milioni, il che non è esatto.

Io ho il debito di dar qui una categorica rispo-

sta: poichè mi pare che questo sia proprio il punto più vitale della questione. E la risposta è la seguente.

Nell'esercizio 1884-85 dovevamo provvedere con mezzi ordinari alle spese straordinarie militari per 30 milioni, ed alle spese straordinarie della marineria per cinque milioni. Ora noi iscriveremo sul bilancio della guerra 41,486,000 lire; e sul bilancio della marineria 22,334,000. In tutto, 63,820,000. Ma che cosa si contrappone a questa cifra di 63 milioni? Si contrappongono 26 milioni di obbligazioni ecclesiastiche. Quindi restano a carico del bilancio ordinario non i 35 milioni che esso avrebbe dovuto sopportare secondo la somma minima prestabilita, ma 37 milioni; due milioni di più. E, oltre a questi, restano a carico del bilancio ordinario i 12 milioni per i lavori pubblici, i quali da *ultra straordinari* diventano *straordinari*, verificandosi precisamente l'opposto di quello che diceva l'onorevole Sonnino. Il quale, probabilmente, fu indotto in equivoco dall'aver guardato alle sole cifre stanziato per la parte straordinaria del Ministero della guerra, senza aggiungere a quelle anche le somme stanziato nella parte straordinaria del Ministero della marineria.

E, finalmente, useremo noi nell'esercizio 1884-85 di tutti questi 26 milioni che si prevedono dalla Commissione del bilancio d'accordo col Ministero? Io voglio sperare che no.

Finora abbiamo ragionato secondo i dati presuntivi del bilancio, ma il resoconto ci presenterà risultati migliori. Diamo di fatto uno sguardo, come del resto già fece anche l'onorevole Sonnino, alle entrate ed alle spese fuori bilancio. Abbiamo fuori bilancio delle spese per lire 8,100,000, cioè 3,100,000 per la Cassa militare, e 3 milioni per il *deficit* presuntivo dell'esercizio delle strade ferrate Calabro Sicule, e 2 milioni abbiamo chiesti con un progetto di legge speciale per ispesse coloniali. Ma di fronte a queste lire 8,100,000 di spese fuori bilancio, noi prevediamo d'avere una entrata maggiore di quella prevista da 19 a 20 milioni; infatti senza dire delle dogane, che per cause eccezionali daranno non meno di 200 o 205, avremo maggiori entrate sulle imposte dirette, sui concorsi e rimborsi, sui tabacchi, sui sali, ecc.

Non sono da temere sorprese, perchè siamo quasi al termine dell'esercizio; nè si dica che il resoconto presenterà altre maggiori spese, poichè esso presenterà anche delle economie, le quali io prevedo per fermo bastevoli a supplire alle maggiori spese eventuali, che per qualche altro fatto,

finora non previsto e non conosciuto, si potranno verificare.

Avremo dunque, sotto questo punto di vista, un maggior introito che possiamo dire, non solo probabile, ma quasi certo, di 20 milioni, che, contrapposta la maggiore spesa di circa 8 milioni, si ridurrà a 12 milioni.

Potremo dunque coprire forse per una metà le spese ultra straordinarie di 26 milioni.

Dopo ciò, mi pare che non vi sia da gittare un insolito grido di allarme nel guardare a questo bilancio, il quale sopportò una perdita di 13 milioni per il colera, e di 9 per le spese coloniali oltre i 2 ancora da autorizzare; a questo bilancio che rappresenta un esercizio travagliato da crisi economica, da fallanze di raccolti, da disastri commerciali; a questo bilancio, il quale si presentò con auspici anche meno buoni e si prevedeva che avrebbe dovuto peggiorare grandemente per le condizioni eccezionali dell'anno.

Lo sgomento dunque non ha motivo di essere: anzi appunto per quest'anno dobbiamo dedurre la conseguenza, che la situazione finanziaria normale non è peggiorata, e si può dire invece migliorata, malgrado tutte le più avverse circostanze.

Ma l'onorevole Sonnino ha parlato anche del disavanzo latente della Cassa delle pensioni, che egli calcola in 25,000,000.

*Voci.* Riposi! Riposi!

**Presidente.** Onorevole ministro, desidera riposare?

**Magliani, ministro delle finanze.** Se permette...

**Presidente.** Riposi, riposi!

*(La seduta è sospesa.)*

**Presidente.** La seduta è ripresa.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Magliani, ministro delle finanze.** L'onorevole Sonnino, parlando ancora una volta della travagliata questione della Cassa pensioni, valutò in 25 milioni il disavanzo latente che deriva dalla riforma iniziata pel debito vitalizio. Non è ora il momento di parlare dell'opportunità e dell'importanza di quella riforma, perchè una larga trattazione ne sarà fatta senza dubbio, allorchè verrà in discussione il disegno di legge sul quale ha riferito la Commissione eletta da' vostri Uffici.

Dehbo però notare che, quando si parla della Cassa delle pensioni bisogna distinguere tre elementi, le pensioni vecchie, le pensioni transitorie, e le pensioni future.

Quanto alle pensioni vecchie, è un errore il credere che l'aver convertito in rendita perpetua

L'antico debito vitalizio accumulato equivalga a pagare con rendita pubblica spese effettive di bilancio, perchè come fu molte volte dimostrato, il debito vitalizio accumulato, che rimaneva costante nella medesima somma in tutti gli anni (essendochè le nuove pensioni che si accendevano quasi sempre pareggiavano le pensioni estinte) era un debito dello Stato come tutti gli altri debiti, nè occorre che io citi autorità di scrittori, ed esempi storici per dimostrare che secondo ogni buona regola, può convertirsi come qualunque altro debito costante.

Il secondo elemento sono le pensioni transitorie. A queste si provvede con un assegno di bilancio. Io ho sempre dichiarato che quell'assegno è insufficiente e quindi con un disegno di legge, che è allo studio dinanzi alla stessa Commissione parlamentare, si propose aumentarlo gradatamente fino a 24 milioni per i prossimi 5 anni, a cominciare dall'esercizio 1886-87, poi da 24 a 30 milioni per gli anni successivi, indi da 30 a 36 milioni per altri 4 anni e da 36 a 41 dall'anno 1906-07 in avanti: e in questo modo, secondo i calcoli fatti accuratamente dall'amministrazione e presentati alla Camera, noi siamo sicuri di soddisfare intieramente al bisogno della Cassa per le pensioni transitorie. Il Ministero dunque si è preoccupato di questo debito latente, ed ha presentato i provvedimenti opportuni.

Vi è il terzo elemento, le pensioni future. Ma, non è egli evidente e non fu tante volte dimostrato, secondo i disegni di legge presentati alla Camera, che il concorso dello Stato sarà di gran lunga inferiore a quello che corrispondeva al carico intero delle pensioni vitalizie sul bilancio del Tesoro?

Dunque non ci si dica che noi sgraviamo il presente per aggravare il futuro; non ci si dica che dissimuliamo un disavanzo o un debito latente.

Ma ha peggiorato la situazione del Tesoro, dice l'onorevole Sonnino. Io non lo credo. Dimostrai già nella esposizione finanziaria che, di fronte al 1877, vi è un miglioramento di 28 milioni, disceso poi a 15 nei diciotto mesi dal 1° gennaio 1883 al 30 giugno 1884. Io non nego però che questo, che è un miglioramento di fronte al 1877, non sia un peggioramento di fronte al 1879, al 1880, al 1881 e 1882, poichè in questi anni la situazione finanziaria era più prospera di quello non appaia oggidì. Ma spiegai anche diffusamente le cause di questo peggioramento, che è in gran parte apparente, e non sostanziale; avendo noi impiegato 117 milioni di crediti del Tesoro nell'acquisto delle

strade ferrate Romane, ed in altre opere d'indole ferroviaria.

L'onorevole Sonnino non dà importanza all'aumento del patrimonio dello Stato. E sia. Ma, se noi, per conservare quest'attività nel Tesoro, avessimo dovuto accendere un debito, ed emettere rendita consolidata, il bilancio di competenza non sarebbe gravato degli interessi?

Questo apparente peggioramento della situazione del Tesoro, di fronte agli anni 1880-81-82, ha un riscontro nelle migliorate condizioni dell'economia patrimoniale dello Stato e nella grande utilità di non avere aumentato il debito dello Stato.

Ma, osservava ancora l'onorevole Sonnino, i nuovi debiti son maggiori degli estinti.

Ed è vero: i debiti estinti nei 18 mesi fino al 30 giugno 1884 (parlo non del capitale, ma della rendita) furono di lire 4,757,000, mentre i debiti accesi rappresentano una somma annua di 5,716,000 lire, e quindi un di più di un milione circa. Ma a questo milione circa di maggiori debiti si contrappongono 133 milioni di ferrovie costruite. Si assegni pure un reddito nella minima misura possibile a queste ferrovie di un mezzo o di tre quarti per cento; è chiaro che l'aumento della rendita patrimoniale copre l'aumento del debito pubblico di almeno un milione.

Però dove io mi avvicino alquanto all'onorevole Sonnino, la cui sagacia e il cui spirito analitico nello esaminare la nostra situazione finanziaria, sono ammirevoli, è nei presagi per l'esercizio futuro 1885-86. Vedo anch'io che esso si presenterà meno bene del 1884-85; e ciò per più ragioni.

La prima si è perchè in quest'anno finanziario 1884-85 abbiamo avuta un'entrata eccezionale per importazione precoce di generi coloniali, che io deploro e che avrei voluto evitare con ogni sforzo possibile, ma che purtroppo non sono riuscito ad evitare, malgrado raccomandazioni ed avvisi ufficiali fatti comunicare al commercio, specialmente di Genova. Questa maggiore entrata eccezionale del 1884-85 noi la sconteremo nel 1885-86, e si tratta di una somma di 19 o 20 milioni. E vi sono altre cause di peggioramento per l'esercizio 1885-86, sul quale cadranno alcune spese che non gravano sul 1884-85. Inoltre vuoi aumentare lo stanziamento per le spese del Lotto, in vista della sproporzione verificatasi nell'ultimo quinquennio tra le giocate e le vincite; dobbiamo iscrivere un altro semestre d'interesse per il capitale dello *stock* dei tabacchi e v'ha sempre un po' d'incognita per le spese africane. Vi sono inoltre gli effetti della legge per la marineria mercan-

tile. Io escludo però alcuni altri aggravii di cui fece parola l'onorevole Sonnino; per esempio, escludo l'altro semestre di indennità alla Società di navigazione per il noleggio dei vapori, imperocchè fu già dichiarato che il Governo è impegnato per un semestre e non per un anno; escludo il milione per indennità quarantaria alla medesima Società di navigazione, perchè se pur sarà dovuta una somma, sarà assai minore, ed escludo, salvo maggiore esame, qualsiasi aumento di stanziamento per la compra dei tabacchi; e finalmente l'indennizzo ai consoli, di cui parlò l'onorevole Sonnino, per effetto della legge, per la marineria mercantile.

Qui l'onorevole Sonnino cade in un errore di fatto.

Egli dimentica che il Governo consentì i premi di navigazione alla marineria mercantile, ma con quattro condizioni; la prima che questi premi sono limitati solo ad alcuni viaggi e ad alcune navi; la seconda che si stabilisse un diritto positivo dello Stato sulla marineria mercantile inibendo la vendita all'estero del naviglio senza l'autorizzazione del Governo, il quale può anche impedire il noleggio all'estero; in guisa che la marineria sovvenuta dallo Stato, non è una marineria dello Stato, ma è tuttavia una marineria su cui lo Stato può esercitare dei diritti senza indennizzi. Colla terza condizione non si ammisero esenzioni di qualunque specie, anche temporanee, dall'imposta di ricchezza mobile; e finalmente il Ministero non accettò la proposta della Commissione dell'abolizione di tutti i diritti consolari, ma richiese ed ottenne che quest'abolizione fosse ridotta a metà. Ora la metà dei diritti consolari è appunto quella che si versa nelle casse dello Stato, e l'altra metà resta ai consoli, i quali perciò non hanno diritto a nessun'altra indennità.

Ad ogni modo, fatte varie rettificazioni sui calcoli preventivi e generici dell'onorevole Sonnino, io convengo con lui che l'esercizio 1885-86 si presenterà in condizioni meno favorevoli dell'esercizio 1884-85. Però egli stesso riconobbe lealmente che l'esercizio del 1886-87 presenterà un ragguardevole miglioramento.

Senonchè l'onorevole Sonnino, dando uno sguardo fugace anche agli anni avvenire, poneva in dubbio uno dei cardini del programma finanziario del 7 dicembre ultimo scorso, cioè a dire che l'incremento naturale netto dell'entrata si debba calcolare in una somma presuntiva di circa 16 milioni all'anno, bastevole a far fronte agli aumenti delle spese ordinarie dei lavori pubblici, ed a spese occasionate anche da eventi non preve-

duti; sicchè mentre egli non s'acqueta alla prima previsione, cioè al consolidamento delle spese straordinarie nel limite di 80 milioni, parendogli troppo ristretto il cerchio, trova dall'altra parte troppo larga la previsione dell'aumento ordinario di 16 milioni nell'entrata per far fronte agli aumenti delle spese ordinarie.

Io veramente debbo convenire con lui che in un prospetto presentato è corsa una inesattezza. Io amo di confessare gli errori, in cui può cadere l'amministrazione, e dirli subito. In questo prospetto è compreso anche l'incremento per la tassa del macinato, che non esiste più. Probabilmente vi si comprese perchè si partì dal ragionamento che, abolita l'imposta sul macinato, debba aumentare anche più il consumo delle altre derrate popolari soggette alla tassa, e specialmente del sale.

Ma ad ogni modo, si tolga pure quell'incremento e si riducano i 16 milioni a 14. Il ragionamento mio non varia; imperocchè anche 14 milioni sono una somma che permette al Governo di regolare convenientemente i servizi pubblici e di soddisfare ad ogni legittima esigenza.

E non mi si dica che vi è ottimismo in questa previsione.

L'onorevole Sella prevedeva un incremento normale di 11 milioni, e le condizioni economiche del paese, quando egli faceva i suoi calcoli, erano certamente meno buone di quello che sieno oggi. Tutte queste somme di centinaia di milioni, che si spendono e per le strade ferrate, e per i porti, e per altri lavori; le stesse somme enormi che si spendono per accrescere la potenza ed il credito politico e militare allo Stato, non sono forse altrettanti fattori efficacissimi di prosperità economica e finanziaria a un tempo? Se dunque alcuni anni addietro, in condizioni economiche molto diverse, si poteva calcolare un incremento di 11 milioni di anno in anno, non so come mi si possa contrastare la previsione di un incremento, almeno di 14 milioni.

Detto ciò, per non abusare troppo lungamente della indulgenza della Camera, vengo ad alcune conclusioni. (*Segni d'attenzione*)

La prima conclusione, che io credo di potere coscienzavolmente presentare alla Camera è questa.

La situazione finanziaria non è peggiorata nel 1884-85, anzi è lievemente migliorata, nonostante i disastri patiti; ed in questo esercizio è ragionevole prevedere, che sarà coperta gran parte della deficienza della categoria 1<sup>a</sup>, a cui il Parlamento avea destinati mezzi speciali.

Però io prevedo assai meno favorevole la con-

dizione dell'esercizio 1885-86, come prevedo molto migliore quella del 1886-87.

Chi mi succederà, onorevole Crispi, varcato l'anno 1885-86, non si potrà dir disgraziato; perchè troverà che molte difficoltà furono vinte, e la via fu liberata da molti triboli, e da molte spine!

Ad evitare però qualunque disagio finanziario anche momentaneo, quale potrebbe essere un disavanzo del 1885-86; io a tempo opportuno e con intelletto d'amore per il bilancio, presentai un progetto di legge per modificazione alle tasse sugli affari, dal quale io mi riprometto una entrata ordinaria maggiore di 9 a 10 milioni di lire.

Questa maggiore entrata io la credo assolutamente necessaria, perchè neanche nel 1885-86 comparisca un qualsiasi disavanzo finanziario. So bene che esso sparirebbe nell'anno successivo; ma è certamente cosa assai grave il veder comparire di nuovo nei nostri bilanci questo orrendo mostro, che noi abbiamo con ogni sforzo combattuto e debellato!

E non mi arresta la considerazione, che si tratterebbe di un disagio finanziario transitorio di un anno solo. Io non amo, signori, l'immobilità delle imposte. Io credo che le imposte debbano essere riformate e modificate, sia perchè offendano meno le ragioni dell'economia nazionale, sia perchè si possano meno difficilmente evitare le frodi, e sia perchè ripartite con più equa misura possano dare un profitto maggiore all'erario dello Stato.

Io credo che il bilancio di uno Stato giovane come il nostro non solo debba bastare all'oggi, ma debba avere anche una certa forza di espansioni in se medesimo, sia per provvedere ai bisogni sempre maggiori che si presentano, e sia per mostrare al mondo che l'Italia non sarà nella necessità da un giorno all'altro di creare nuovi debiti, ma si sforza invece di apparecchiare i mezzi per estinguere i debiti vecchi.

Eppoi, s'egli è vero, come da tutti si dice e come io credo, che riforme finanziarie ed economiche occorran a beneficio del paese, domando se sia possibile iniziare queste riforme senza assicurare prima una base di perfetta solidità al bilancio?

Ecco perchè, anche quando non vi fosse la previsione di un pericolo di disagio finanziario per il 1885-86, io avrei sempre presentato questo progetto di legge, e ne avrei sempre domandata alla Camera colla più viva sollecitudine l'approvazione.

Vengo ora a una terza conclusione.

Il programma finanziario presentato dal Governo coll'esposizione del 7 dicembre non fu com-

battuto dall'onorevole Sonnino nelle sue basi logiche e sperimentali: solo egli disse che il Governo, e specialmente il ministro delle finanze, non ha la forza di attuarlo non sapendo e non potendo resistere alla marea delle maggiori spese, e non avendo la ferocia necessaria in un ministro delle finanze.

Che cosa potrei io rispondere?

In finanza, signori, il problema che tutti gli uomini di scienza si sono posti dinanzi è stato sempre questo: è più utile all'economia nazionale la tale spesa, anche quando non potendo essere coperta da mezzi ordinari del bilancio si dovesse coprire con imposte nuove o con aumento d'imposte vecchie, oppure il danno delle imposte nuove supera l'utilità delle spese?

La spesa è da ammettere o da rigettare a seconda che la questione, non facile, sia risolta nell'uno o nell'altro senso.

Si può ammettere la teoria di respingere le spese a occhi chiusi? No, o signori.

Bisogna risolvere la questione che ho posto, e che gli uomini di Stato debbono porre.

Ora, l'abbiamo risolta male codesta questione allorchè, senza neppure gravare il paese di altre imposte, abbiamo abolito il corso forzoso, abbiamo dato maggiore sviluppo ai lavori pubblici e alle spese militari, siamo venuti in soccorso di qualche grande industria sofferente ed abbiamo reso possibile la vita di qualche grande municipio? Imperocchè sono queste, signori, le sole spese di qualche importanza che ci sono rimproverate.

Ad ogni modo è evidente che spese scoperte non se ne devono ammettere. Se il bilancio, nei limiti nei quali deve esser circoscritto e consolidato secondo il programma del Governo, presenta la possibilità di coprire le spese, queste si possono fare quando siano necessarie. Se non vi è questa possibilità, alle spese, anche necessarie, bisogna sopprimere con economie o con imposte. Sono principii elementari questi che è inutile ripetere, ma che è necessario però raccomandare per la loro pratica osservanza.

Adempiremo noi a questo dovere?

L'onorevole Sonnino non lo crede.

Naturalmente non si può ispirare la fiducia in coloro che nella loro coscienza non sentono di averla.

Senonchè l'onorevole Sonnino argomenta principalmente da alcune tendenze o da alcuni fatti.

Voi avete consentito, egli disse, i premi alla marineria mercantile, avete promesso degli sgravi per il sale e per l'agricoltura. Ecco delle tendenze cattive: ecco gli argomenti della mia sfiducia,

Come potete dunque voi applicare un programma severo, rigoroso, ortodosso quale lo avete presentato, se manifestate di queste tendenze e date questi esempi? Siete in contraddizione. Questa contraddizione elimina assolutamente la fiducia.

Or bene, io pregherei l'onorevole Sonnino di attendere ancora. Attenda questo progetto di legge finanziario che il Governo si è impegnato a presentare, e vedrà molto probabilmente che esso si proporrà vari scopi, non solo quello di proseguire l'opera salutare e giusta della trasformazione dei tributi sui consumi, e di aiutare tanto chi possiede quanto chi lavora la terra; ma ancora l'altro scopo di rafforzare il bilancio, migliorando le condizioni delle entrate ordinarie. Forse, se resterò ancora su questo banco, avrò favorevole il concorso e l'opera dello stesso onorevole Sonnino.

Io debbo, o signori, ringraziare tutti coloro che professano la massima severità di principii in materia finanziaria, e tutti coloro i quali intendono, con la loro opposizione, di giovare alla finanza e al credito, e di dare anche forza al ministro per resistere alle maggiori spese non necessarie.

Questo spirito del nostro Parlamento, io lo riconosco, è salutare, ed aggiungo che la Commissione del bilancio è tanto più benemerita del paese, quanto più è severa nei suoi apprezzamenti.

Mentre però io pronunzio sinceramente e coscienza queste parole, non devo tacere che pare a me confortante per il paese il sapere che, nonostante le sventure patite, i tristi presagi e le aspettative tetre d'ogni maniera, la situazione finanziaria in quest'anno finanziario 1884-85 non solo non è peggiorata, ma è migliore di quello che prevedesse il Governo e il Parlamento.

I resoconti hanno contraddetto sempre in meglio le previsioni del Governo e del Parlamento, ed io mi auguro che l'Italia non vi si arresti nel suo cammino. La decadenza per chi ha appena cominciato sarebbe un assurdo e una contraddizione all'ordinario andamento delle leggi naturali.

Questo è il mio voto: questo sia il voto di quanti amano la patria. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** È facile confutare gli avversari, quando si attribuiscono ad essi giudizi che non hanno mai espresso.

L'onorevole ministro delle finanze ha affermato che io ho combattuto l'elevazione dello sconto come mezzo per difendere la riserva metallica. Ma que-

sto non ho mai detto, nè dirò mai perchè non l'ho mai pensato. Io ho combattuto il modo col quale l'onorevole ministro si è valso di questa facoltà, e ne ho messo in evidenza i risultati, accertati da documenti ufficiali, e da fatti superiori ad ogni citazione di autore.

In Italia si è elevato lo sconto dal 4 al 4 1/2 e poi al 5 per cento alla prima oscillazione della Banca inglese; quando questa ribassò lo sconto, noi rimanemmo al 5; ed alla nuova oscillazione in aumento, noi siamo saliti al 6. Poi in tutte le Banche europee si è di nuovo proceduto al ribasso dello sconto. La Banca inglese che lo aveva portato al 4, lo ha ridotto al 3 1/2, poi al 3, ed ora al 2 1/2 per cento e si aspettano prossimamente altri ribassi sino al 2 per cento; noi ce ne stiamo tranquillamente al 6, tal quale come la Russia che ha il corso forzoso da più di un secolo.

Ecco la condizione di fatto contro la quale non vale autorità di scrittori. Si consultino i listini delle Banche e si troverà, che, quando si è aumentato il saggio dello sconto al 6 per cento, le riserve sono diminuite.

Si aggiunga per ultimo che coll'aumento del saggio dello sconto, mentre la circolazione della Banca maggiore si è aumentata, quella delle Banche minori è diminuita, meno che nel momento di crisi presente. E questa è una conseguenza dell'uscita della riserva metallica, avvenuta in un modo precipitoso, senza attendere la scadenza dei pagamenti all'estero, ma fatta per conto del Tesoro e d'Istituti di credito che sono andati a comprare rendita sulle piazze estere.

Tutto questo avrà potuto esser fatto coi migliori intendimenti, ma concorre a provare che tutta la politica dell'onorevole Magliani è fondata su fragile base.

E siccome è giusto che ognuno assuma la responsabilità che gli spetta, così esaminerò il sistema dell'onorevole ministro, prescindendo dalle cifre; poichè sovra di esse fortunatamente siamo tutti d'accordo.

Che dice l'onorevole ministro?

Io non ho disavanzo: perchè alle spese straordinarie ho provveduto con le risorse accordate da leggi speciali.

Onorevole ministro, quando avete presentato quelle leggi, i mezzi coi quali si voleva far fronte alle spese da esse recate si credevano effettivi; si credeva che esistessero tanti beni demaniali, da potersi emettere nuove obbligazioni ecclesiastiche. Solo per la legge relativa alle opere pubbliche straordinarie fu fatta una eccezione, perchè

quella spesa si considerava come una vera spesa produttiva.

Quando si è messo in evidenza, che le obbligazioni ecclesiastiche erano un vero debito redimibile? Nella discussione che fu fatta l'anno passato e che fu provocata da me. Fu dimostrato allora che quelle obbligazioni costituivano un avanzo; ma un avanzo somigliante a quello di colui che lasci al suo amministratore cambiali da negoziare per procurarsi danaro in caso che venga a mancare qualche reddito. Queste obbligazioni non si sono smesse subito, ma si sono riportate agli esercizi posteriori: ecco tutto.

L'onorevole ministro avrebbe dovuto dimostrare che tale risorsa esisteva effettivamente, aveva, cioè, il suo corrispettivo in beni demaniali; ma egli non ci ha dato questa dimostrazione; ha detto solamente che al massimo restavano scoperti 44 milioni; i quali dal 1889 in poi si sarebbero pagati con fondo da ammortamento da costruirsi sul bilancio. Questo, tradotto in buon volgare, non è che spendere in anticipazione risorse che dovrebbero appartenere a bilanci avvenire.

Veniamo all'altra parte: al debito latente. L'onorevole ministro delle finanze, quando presentò il disegno di legge per le pensioni, lasciò credere che avesse escogitato (io non ci ho mai creduto; l'ho combattuto fin d'allora, ed ebbi compagno, anzi atleta più valoroso d'ogni altro l'onorevole Ricotti, che ora siede a lato dell'onorevole Magliani), un sistema di compensi, l'onorevole ministro diceva allora che oltre ad un fondo transitorio, si doveva porre in bilancio anno per anno un fondo per ricostituire l'equilibrio della Cassa per le pensioni.

Questo non è avvenuto; ora l'onorevole ministro per le finanze ha detto che si farà, ed intanto quel tal fondo transitorio, prima presunto in 19 milioni, e poi definitivamente in 18, dice adesso egli stesso che deve elevarsi a 24, a 30, a 39 milioni.

Che significa questo? Significa che tutto quel vuoto che noi abbiamo fatto, dovrà essere colmato nei bilanci avvenire.

**Magliani, ministro delle finanze.** L'ho sempre detto.

**Branca.** Ho detto che siamo perfettamente d'accordo sui dati e sulla conseguenza che il disavanzo esiste veramente a carico del bilancio.

Ora il sostenere che questo disavanzo non esiste solo perchè si era preveduto, non muta la stato della questione: perchè, per quanto prevista la situazione presente, non si può nascondere che ora si ha un disavanzo effettivo di 50 milioni;

sommando al debito latente i 26 milioni delle obbligazioni.

Veniamo adesso ad esaminare la situazione del Tesoro.

L'onorevole ministro delle finanze, che concorda in quanto ho detto io, e prima di me ha detto l'onorevole Sonnino e sul debito latente e sulle obbligazioni ecclesiastiche, è anche concorde in questo, che la situazione del Tesoro dal 1879 al 1883 era migliore di quella che dal 1883 ad oggi. Però a questo peggioramento del Tesoro contrappone 133 milioni spesi per ferrovie, perchè esse rappresentano un'attività patrimoniale.

Ma, onorevole ministro, l'incremento del bilancio attivo, secondo la teorica da lei annunciata nei suoi ultimi periodi, non è che un effetto delle spese produttive.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ho indicato il riscatto delle Romane, non le ferrovie nuove.

**Branca.** Ha detto anche altre ferrovie; ritenga pure che io non ho perduto una parola del suo importante discorso.

Se l'Italia, la quale nel 1861 pagava 500 milioni d'imposte, non avesse oggi tutto quel complesso di ferrovie, ed anche di debiti (perchè anche il debito pubblico rappresenta una passività per alcuni, ma un'attività per altri) credete voi che potrebbe pagare un miliardo e mezzo?

Ora, quando l'effetto di una spesa l'avete calcolato nel bilancio dell'entrata, non lo potete più calcolare nel fondo patrimoniale, perchè, altrimenti, ponete due volte in conto questo effetto.

L'onorevole ministro dice: se da una parte abbiamo peggiorata la situazione finanziaria, dall'altra abbiamo aumentato il patrimonio, e, tenuto conto di questo, ci troviamo alla pari.

Ma io non ammetto questo modo di considerare la situazione finanziaria, perchè tutti i debiti contratti sono i fattori di quelle attività che appaiono poi nel bilancio dell'entrata; e quindi dobbiamo sempre discriminare residui attivi da residui passivi, senza tener conto degli altri fattori, che sono già scontati; perchè altrimenti bisognerebbe discriminare anche il bilancio dell'entrata e vedere quale entrata sia prodotta spontaneamente, e quale sia il risultato di spese; altrimenti non ci intenderemo mai più.

Ma questo mi sembra oggetto di discussione esclusivamente teorica e scientifica; perchè non mena a conseguenze pratiche.

Orbene, esaminata la situazione finanziaria in se stessa, è certo che, non dal 1883, ma dal 1880 in poi è diminuita la progressione delle entrate; sebbene esse aumentino. E, viceversa, è cresciuta



la progressione delle spese. Cosicché, gli avanzi ed il miglioramento della situazione del Tesoro hanno avuto una curva ascendente, il cui massimo si trova nel 1880; ed incomincia la discesa nel 1881, per convertirsi in precipizio nel 1883.

Ecco il fatto, se vogliamo anticipare questa, dirò così, filosofia della storia della nostra finanza.

Ma tutto questo che cosa dimostra? Che siamo precisamente in una situazione pericolosa. Ora, questa situazione pericolosa deriva dalla politica finanziaria dell'onorevole Magliani, perchè la sua politica è in gran parte (se si toglie il periodo dell'onorevole Depretis, che fu quasi un periodo transitorio tra la Destra e la Sinistra) la politica finanziaria di tutti i ministri o di Sinistra o di semi-Sinistra, che si sono succeduti dal 1878 in poi.

Infatti l'iniziativa dell'abolizione del macinato e della tassa sul sale è stata presa quand'era ministro delle finanze lo stesso onorevole Magliani. L'onorevole Doda non è stato che un esecutore testamentario dell'onorevole Magliani. (*Mormorio*)

Nel primo discorso della Corona che Re Umberto pronunciò innanzi al Parlamento si diceva così:

“ Il Parlamento ed il paese hanno chiesto con legittima insistenza la *presentazione* di leggi che dovrebbero curare il giusto assetto delle imposte; è un tema che richiede diligenza d'osservazione spassionata e paziente.

“ Ormai le condizioni dell'erario fatte migliori mercè la coraggiosa sollecitudine dei legislatori e la patriottica rassegnazione dei contribuenti, rendono possibile di cominciare efficacemente la trasformazione del sistema tributario, per cui vengano alleggerite le classi meno agiate e si cerchino annui compensi in un'amministrazione meno costosa e in una ripartizione d'imposte più conforme alla equità sociale.

“ Io sono lieto di annunziarvi che il Governo, sottoporrà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per scemare il prezzo del sale e i balzelli della macinazione dei cereali. ”

**Magliani, ministro delle finanze.** Scemare!

**Branca.** Scemare. Ma l'onorevole Doda non ha proposto che l'abolizione del quarto della tassa sul primo palmento e l'intera abolizione sul secondo, appunto per scemare; l'abolizione totale non è venuta che in seguito. Dunque l'abolizione del macinato...

**Presidente.** Ma onorevole Branca Ella divaga, cosicché non si verrà mai alla fine di questa discussione.

Se Ella torna sulla questione sollevata l'altro giorno, darà luogo ad altri incidenti.

**Branca.** Siccome giova al mio argomento l'accennare alla politica iniziata dal Ministero...

**Presidente.** Tutte le argomentazioni giovano.

**Branca.** Mi perdoni, sono nell'argomento. Io sostengo che l'onorevole ministro delle finanze, coll'onorevole presidente del Consiglio, che era allora come adesso l'onorevole Depretis, hanno preso l'iniziativa della politica degli sgravi, ed hanno finito per stabilire tasse assai maggiori.

**Presidente.** Ma, mi permetta, questa è una questione che non ha a che fare con l'articolo secondo.

**Branca.** È appunto dell'articolo secondo che io discorro.

Il presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze, che abbiamo oggi, sono quelli stessi che hanno preso, torno a dirlo, l'iniziativa della politica degli sgravi.

Per effetto di questa politica, noi abbiamo votato una quantità di tasse assai maggiore di quelle che sono state sgravate. Questa politica però imponeva certi obblighi al Ministero rispetto alle spese, perchè il ministro delle finanze naturalmente è custode del pubblico erario assai più della Commissione del bilancio, la quale lotta sempre, ma spesso inutilmente contro il crescere delle spese. E le imposte sono cresciute per il crescere delle spese. Infatti le spese militari, da 220 milioni, che erano nel 1877, oggi sono 325 milioni, sono cresciute di 105 milioni per opera dello stesso presidente del Consiglio e dello stesso ministro delle finanze. Ora, o le due politiche dovevano avere una straordinaria fecondità di mezzi o dovevano trovarsi in qualche contraddizione.

Ciò posto, io rientro negli apprezzamenti delle previsioni; questione che sarebbe davvero piccina se non potesse essere illustrata con le linee generali della nostra politica finanziaria. L'onorevole ministro delle finanze crede di avere fatto un conto giusto; ma egli ha dimenticato alcuni documenti recenti suoi; per esempio, l'onorevole ministro delle finanze non tien conto del disegno di legge per la Cassa militare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Ne ho parlato.

**Branca.** No, nell'enunciare le spese dell'esercizio 1885-86 non ne ha parlato, o almeno io non ho inteso.

Egli ha presentato un disegno di legge per 3,100,000 lire, che dovevano essere pagate sull'esercizio 1885-86, e invece, con nota ultima, ha domandato alla Commissione, o questa l'ha

autorizzato, di pagare quella somma nell'esercizio corrente.

Appena sarà approvato quel disegno di legge, l'esercizio 1884-85 risentirà un aumento di spesa; il quale per gli esercizi futuri varia dai 4 ai 5 milioni.

Io ho voluto citare quest'esempio, che traggo da un documento che sta sotto gli occhi della Camera: ma, se si volesse fare l'analisi di tutte le spese, si vedrebbe che c'è un crescendo continuo.

Per esempio, io ho citata la frase del discorso della Corona, in cui si diceva: *un'amministrazione meno costosa*: ma, prescindendo anche da tutti gli aumenti passati, sul solo bilancio 1885-1886 le spese di amministrazione (non quelle di aggio, nè di materiale ed esclusi i bilanci della guerra, della marineria e dei lavori pubblici) crescono di più di un milione; e siccome il Ministero delle finanze è il più importante, l'aumento principale deriva da esso.

Dunque noi ci troviamo dinanzi a questa condizione di cose che, volendo seguire la via per cui ci siamo messi, dovremo necessariamente riuscire, non più a sgravi, ma ad aumenti considerevoli di tasse.

Ora, io domando se questa politica sia il risultato delle riforme promesse nel 1878, e che furono poi la bandiera di tutti i Ministeri successivi. Ecco il quesito che io faccio; perchè io non credo che si possa risolvere la questione di finanza per via di espedienti.

Ieri l'onorevole Sonnino ha detto, con frase felice: quali sono le nuove economie? Sono le spese nuove che non si fanno, perchè è più facile il non fare spese nuove che il ridurre le spese in corso.

Ora (e qui desidererei che si fermasse l'attenzione della Camera), noi siamo ad un punto in cui la situazione, sono io il primo a riconoscerlo, per quanto sia grave, non è gravemente compromessa, perchè la forza del bilancio, quella che si dice la potenzialità del bilancio, non solo non è piccola, ma si è mostrata resistente anche in contingenze non felici. E rispetto alla potenzialità intrinseca del nostro bilancio (ne chiamo testimone lo stesso onorevole ministro) uno dei più ferventi eredi sono stato io. Ma io piuttosto ho sempre deplorato il modo con cui si amministrava e si correva nelle spese.

Perchè anche rispetto alle spese militari, se voi le graduerete in modo da aspettare che il bilancio colle sue forze vi sopperisca, potrete benissimo svilupparle man mano.

E riconosco io stesso che la marineria, in un tempo più o meno prossimo, dovrà avere un bilancio molto maggiore dell'attuale. Ma se voi volete far tante spese e presto, e poi non confessare che v'è deficienza, voi compromettete la situazione del Tesoro; ed allora accadrà quello che è avvenuto circa lo sconto, cioè che voi assorbite tutte le attività disponibili, fate uso ed abuso delle risorse del Tesoro in modo che verrà il momento che non potrete più andare avanti, provocherete delle crisi che non deriveranno da fatti economici, ma da operazioni del Tesoro.

Mi fermo a queste osservazioni generali (che sarebbero insufficientissime se non fossero state precedute dalla analisi completa dell'onorevole Sonnino in contraddittorio dell'onorevole ministro delle finanze) perchè, ripeto, i dati del problema non sono messi in dubbio da nessuno; e la divergenza sorge soltanto sugli apprezzamenti. Ora, l'apprezzamento mio è che noi, moltiplicando entità che non esistono, veniamo a creare una finanza un po' immaginosa, e quindi è tempo di ritornare al reale. E qui faccio una dichiarazione che parrà un po' strana nella mia bocca: ma io vorrei che, se le condizioni del bilancio si aggravassero, l'onorevole Magliani stesso fosse a quel posto, perchè sentisse gli obblighi impostigli dai suoi precedenti. Naturalmente io non vorrei che si ripetesse la notte, credo, del dicembre 1864, quanto un ministro, che aveva allora assunto l'amministrazione delle finanze, e fu l'onorevole Sella, venne a dire al Parlamento che le casse erano vuote e che la situazione della finanza era compromessa e ci fece votare provvedimenti molto gravi.

Si è detto di qua e di là che si possano o debbano imporre nuovi tributi, lo ha detto lo stesso onorevole ministro delle finanze: esclamando aspetti l'onorevole Sonnino ad esaminare la legge di provvedimenti che presenterò.

Ma l'onorevole ministro delle finanze crede sul serio che l'Italia possa sopportare nuovi e gravi tributi? Sino a che si tratta dei cosiddetti rimaneggiamenti; sino a che l'onorevole ministro pensa a rivedere la tariffa doganale, io credo che il Parlamento ed il paese facilmente lo seguiranno; ma è possibile ristabilire imposte a larga base? Sarebbe mai possibile che qualcuno pensasse di ristabilire, per esempio, la tassa sul macinato? (*Commenti*)

**Savini.** Provatevi!

**Branca.** Per cui io vorrei che questa discussione terminasse con un'affermazione netta in questo senso, che il Parlamento, riconoscendo che la situazione delle finanze desta qualche inquietu-

dine, se la politica finanziaria del Governo sarà decisamente opposta ad ogni aumento di spesa che non sia strettamente necessaria, approverà qualche modificazione nei tributi.

Se invece si continua la via seguita e si crea una condizione di cose per cui i vostri successori, quali essi siano, debbano mettere imposte, la responsabilità, onorevole Magliani, sarà vostra principalmente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'on. Doda.

**Seismit-Doda.** Non intratterrò la Camera sull'articolo 2 della legge che si sta discutendo.

Ho chiesto di parlare per un fatto personale, anzi per più fatti personali, provocati dalle parole dell'onorevole ministro Magliani, e mi atterro scrupolosamente a quelli.

Del resto, le vere condizioni del bilancio di assestamento sono già state rivelate alla Camera nella discussione che ebbe luogo fra l'onorevole Sonnino e l'onorevole ministro delle finanze. Si ha un bel arzigogolare sulla trasformazione del patrimonio, sulle categorie e sulle sub categorie, in cui si suddividono queste o quell'altre spese.

La morale di ogni discorso è questa: che un sensibile disavanzo esiste, e che lo si copre con un debito da pagarsi dopo qualche anno.

Vengo ai fatti personali.

L'onorevole ministro delle finanze, con vivace e con insolita parola, mi ha rodarguito dell'affermazione che mi sono permesso di fare alla Camera, or sono tre giorni, (e che pure mantengo, malgrado la riverenza che ho pel suo ingegno) circa lo sconto ufficiale.

Io affermai che lo sconto ufficiale era un errore economico e bancario, se si credeva che con questo solo mezzo, nelle condizioni attuali del nostro organismo bancario, si potessero difendere le riserve metalliche auree, come il ministro ritiene.

Egli ha detto che il cambio dei biglietti fiduciarî delle Banche, i quali biglietti hanno corso legale, siccome lo si può fare dalle Banche stesse con biglietti di Stato, così impoverisce anche il Tesoro, ossia lo mette in condizione di valersi delle sue accumulate riserve metalliche.

Ma, domando, io, in un paese dove il corso legale dei biglietti è acclimatato come disgraziatamente lo è in Italia, dove il biglietto a corso legale si spende dappertutto, quello specialmente della Banca Nazionale per le sue molteplici figliali in tutto il regno, quale interesse possono avere i portatori di quel biglietto a ricevere in cambio i biglietti da cinque, ovvero da dieci lire, chè questi soltanto sono i tagli dei biglietti di Stato?

Il cambio dei biglietti in moneta metallica è

desiderato soltanto da chi ha bisogno di pareggiare i conti all'estero, da chi fa ricerca di divise estere, o deve mandar fuori danaro sonante.

Ora è di tutta evidenza che meno danaro nostro si spedisce all'estero, e meno si impoverisce il nostro stock metallico.

Ma quanto più si produce e si esporta, tanto meno si ha da pagar debiti all'estero, mentre, per contro, l'altezza dello sconto rallenta l'industria e il commercio, rendendo più caro il costo del capitale, più disagiata la produzione.

Guai se non avessimo in Italia il minor costo della mano d'opera in confronto d'altri paesi! Vedremmo allora che cosa voglia dire lo sconto elevato!

Del resto, la mia tesi si basava, l'altro giorno, sopra un concetto generale, ed era questo: che appare veramente compassionevole l'udirsi parlare di progetti di legge sulla libertà delle Banche, quando, mediante decreti reali e ordinanze governative, si scombuiano tutti i criteri dell'organismo delle Banche di circolazione, quando con questi decreti mutabili si stabilisce la proporzionalità dell'oro coll'argento nelle loro riserve metalliche, quando con essi si ammette la facoltà indeterminata della emissione della carta, che dovrebbe essere fiduciaria ed è invece obbligatoria fra i cittadini e tale sconfinata emissione si concede malgrado la legge, che stabilisce non potere la circolazione della carta bancaria eccedere il triplo del capitale con cui la Banca venne costituita.

Senonchè, il ministro, che fa tutto ciò, risponde che la circolazione eccedente la misura del triplo del capitale è garantita da altrettanto oro nelle casse delle Banche. Ma dunque le Banche incettano l'oro mediante la loro carta che ha corso forzoso, cioè corso legale. Ma dunque non pensa l'onorevole Magliani, che i 100 milioni, circa, di carta in circolazione che adesso la Banca Nazionale ha in più di quello che le consenta la legge, cioè in più del triplo del capitale versato, non sono diversi dagli altri 450, e corrono tutti a corso legale, e costituiscono per i cittadini una uniforme obbligatorietà a riceverli, non contraddistinti, questi ultimi cento, per avere uno speciale diritto ad essere cambiati subito in oro?

Sono quesiti, codesti, sui quali io richiamo la sua attenzione e quella del Parlamento.

Un secondo appunto mi ha diretto l'onorevole Magliani, dicendo che io inopportuno ho disseppepillata dalle sue ceneri la mozione dell'onorevole Sanguinetti; e mi ha chiesto che cosa avrei fatto io, dato che vi fosse stata, come vi fu, la possibilità di una crisi imminente, promossa dall'al-

larme di una eventuale guerra tra l'Inghilterra e la Russia, crisi che minacciava il nostro credito e più specialmente la nostra rendita all'estero, e quindi, di riverbero, le Borse italiane.

Se l'onorevole ministro ben rammenta, io dissi che non avrei fatto quello che ha fatto lui alcuni mesi prima dell'allarme di Parigi; per cui, venuto l'allarme, non ne avrei temuto il contraccolpo sui nostri titoli, che furono invece l'obiettivo della speculazione al rialzo per favorire la legge delle *convenzioni ferroviarie*.

Quando queste si discutevano nella Camera, io dissi ch'era un errore, che era un pericolo il provocare, a quelle condizioni, il capitale straniero a venire in Italia pei momentanei bisogni dell'erario, pei bisogni delle casse del Tesoro, impaurito dell'esodo dell'oro. E che il principale obiettivo delle *convenzioni ferroviarie* sieno state le esigenze del Tesoro, lo ha confessato, oltre che, a suo tempo, il presidente del Consiglio *inter amicos*, lo stesso onorevole Magliani, l'altro giorno, quando io gli mossi una modesta osservazione circa l'interesse dei *Buoni del tesoro*, in un capitolo del suo bilancio di assestamento. Egli allora mi rispose che sperava nella operazione delle *convenzioni ferroviarie*, anzi ne aveva fiducia, per essere in grado di *diminuire la circolazione dei Buoni del tesoro*. E nel dicembre ci si diceva da lui che i 265 milioni del prezzo del *materiale mobile* dovevano servire *esclusivamente* a mettere in assetto le ferrovie esistenti ed a costruirne di nuove!... Passata la festa, gabbato lo santo!... Ma i *Buoni del tesoro*, che rappresentano un debito fluttuante a carico dello Stato, dovrebbero unicamente sopperire all'eventuale ritardo della esigibilità o, a meglio dire, al ritardo della disponibilità delle imposte; invece noi vediamo che sono un mezzo di pagamento dei debiti dello Stato anche a scadenza remota.

Infatti, lo Stato adesso paga il debito verso la Regia dei tabacchi coll'emissione di 68 milioni di *Buoni del tesoro*.

Nello scorso dicembre io dissi che se le *convenzioni ferroviarie* attireranno danaro dall'estero in Italia, non se ne avvantaggerà per questo la condizione economica del paese, concedendo questa grande impresa dell'esercizio ferroviario in tutto il regno ad una maggioranza di capitalisti stranieri. E sono questi che, per agevolare l'esito di quella legge, si sono alleati a Parigi (alcuno di essi principale sottoscrittore ai 135 milioni occorrenti per la Società della *Rete Mediterranea*) onde spingere ad un forzato rialzo la nostra rendita.

Era evidente che questo stato di cose dovesse,

un di o l'altro, ricevere il contraccolpo, malgrado l'approvazione di quella legge; poichè il momento della reazione è sempre inevitabile nelle esagerate speculazioni.

Passato il giorno dell'ebrietà, come allora avvertii, bisognava attendersi quello della delusione, che difatti è venuto, e ben più triste sarebbe stato per noi se la guerra fosse scoppiata. Ecco dove stanno i pericoli nell'interessare la speculazione straniera ai grandi problemi economici dello Stato. Gli speculatori stranieri giuocavano sulla nostra rendita, onde far riuscire un'operazione finanziaria nella quale eransi impegnati. La costituzione di una Società con fondatori anonimi (i così detti *partecipanti* di quel disegno di legge) io non l'avrei approvata nel modo con cui venne proposta. Avrei compreso una Società costituita in Italia con *azioni nominative*; ma lo ammettere per *due terzi* dell'impresa il capitale anonimo straniero, doveva inevitabilmente condurci ai giuochi di Borsa che abbiám veduto. Era scopo di questi favorire il congegno della emissione delle Obbligazioni al 3 per cento, ideate dal ministro per le costruzioni ferroviarie, e fare a lui intravedere la possibilità della *conversione della rendita*, della quale egli ci ha parlato più di una volta! Ed anche giorni addietro egli ha dichiarato che ne ha formato il suo concetto, e che a suo tempo lo esporrebbe alla Camera.

Ahimè! sono cose, codeste, che prima si fanno e poscia si dicono!...

Io non ho rimproverato all'onorevole Magliani quello che ha fatto dappoi, quando da Parigi la speculazione sulla nostra rendita gridò al soccorso. Anzi veramente io non so che cosa egli abbia fatto; ma qualche cenno ne udii dalla voce pubblica e dai giornali. Dissi invece che, data la prossimità di una grave crisi all'interno, avrei io pure tentato di scongiurare il pericolo. Ma quello che io non avrei fatto è l'operazione delle *convenzioni ferroviarie*, quale fu congegnata, perchè avrei preveduto il pericolo nelle condizioni del nostro mercato; avrei temuto che i titoli della nostra rendita fossero per essere sempre, nella loro quotazione all'estero, subordinati non già alle vere condizioni dei nostri bilanci ed alla nostra prosperità economica, ma alle interessate speculazioni di una sola grande impresa speciale, che dee avere il maneggio di centinaia di milioni all'anno.

Senonchè, dopo ciò, l'onorevole Magliani si lamenta che io abbia biasimato il rinvio, da lui accolto, della mozione Sanguinetti. Parlandone, io

ne esposi a disteso i motivi. Dissi che io non avrei accettato quel rinvio, ed oggi lo ripeto.

Io avrei insistito, udita la proposta dell'onorevole Crispi, perchè la Camera deliberasse sull'argomento; tanto più che, in queste materie, non è agevole a tutti, specialmente fuori di questo recinto, di farsi un concetto esatto della questione che si agita.

Bene a ragione osservò l'onorevole Crispi che la moglie di Cesare non deve essere nemmeno sospettata. Si va leggendo in alcuni giornali che il ministro delle finanze ha fatto una grossa spedizione di danaro all'estero, che ha preso questo danaro dalle casse dello Stato, e, non bastando, ha ordinato alle Banche di inviarne dell'altro; che senza questi invii correivano pericolo alcuni speculatori stranieri, compartecipanti all'impresa dell'esercizio ferroviario ad essi accordato; e cento altri simili discorsi si vanno sussurrando qua e là a mezza bocca.

Viene un deputato a chiedere conto davanti alla Camera di queste voci, chiede sia esaminata la questione, poichè realmente esiste l'invio in Francia di molti milioni, e propone una mozione su cui si debba discutere. Io non pretendo farmi giudice dell'altrui dignità, poichè ognuno è il miglior giudice della propria; tanto meno vorrei farlo verso l'onorevole Magliani, che rispetto altamente anche pel suo carattere.

Ma sento che io, al suo banco, avrei rifiutato la proposta dell'onorevole Crispi, di seppellire quella mozione, una volta presentata alla Camera, ed avrei desiderato che la Camera si pronunziasse, anche per snebbiare i commenti e le dicerie dei malevoli. (Bene! a sinistra)

Con cortese ironia l'onorevole ministro delle finanze ha detto che l'onorevole Doda, l'altro giorno, ha fatto la propria apologia. Ritengo ch'egli intendesse dire *la propria difesa*. Ma se havvi qualcheuno che abbia titolo a farla, tanto più se provocato, questi son io, che fui bersaglio a tante ire coalizzate quando sedevo al banco dei ministri ed anche quando lo abbandonai, appunto per aver attuato una politica finanziaria che i miei avversari di Destra scomunicavano, ma che, grazie al cielo, ed anche coll'aiuto dell'onorevole Magliani, finì per trionfare, perchè l'esigevano le condizioni economiche del paese; politica finanziaria senza la quale l'onorevole Depretis, che ora se ne dimentica, non sarebbe durato un anno al potere. Che se parlai della mia amministrazione, cioè dei criterii che la dirigevano, lo feci unicamente perchè l'onorevole Crispi mostrò di accusarla d'irriflessione, imputandola di avere in-

debolito il bilancio, e traendone la conseguenza che egli dissentiva dalla mia *politica finanziaria*.

Ora questa frase generica, di *politica finanziaria*, ne converrà l'onorevole Magliani, ne converrà la Camera; comprende più cose. Comprende, anzitutto, i concetti economici ai quali tale politica s'ispira; comprende i criterii direttivi di amministrazione dal lato tributario, cioè nei rapporti coi contribuenti; comprende le norme che regolano la gestione quotidiana, che chiamerò burocratica, dei servizi; ed infine comprende il modo di presentare e svolgere le questioni davanti alla Camera.

L'accusa adunque, mossa genericamente, alla mia politica finanziaria, da un collega col quale si era soliti votare d'accordo, giustifica la necessità in cui mi sono trovato di rilevare quella frase davanti alla Camera, e di ricordare *l'abolizione del macinato*, la cui proposta, come mi fu ascritta a colpa allora dagli avversari politici, così viene adesso imputata di essere stata cagione di indebolimento al bilancio da qualche mio *amico politico!*

Chi me lo avrebbe detto?...

Ma la storia di quella proposta è pur nota a tutti.

L'onorevole Branca bene a ragione ha testè ricordato un fatto che taluni mostrano di dimenticare: avere io, cioè, proposto l'abolizione di un solo quarto della tassa sul grano, nella mia esposizione finanziaria, intendendo procedere per gradi alla completa abolizione dell'imposta.

Ma sorse, subito dopo, una coalizione che dirò patriottica, o, meglio ancora, umanitaria nella Camera d'allora; e 180 firme di deputati chiesero l'abolizione anche del secondo palmento.

Ho resistito dapprima; ho risposto su tutti i tuoni: andiamo per gradi, poichè si fa presto ad abolire le imposte ed a sostituirle con altre; ma le imposte nuove non danno mai il reddito delle vecchie, e rammentavo un sapiente detto del compianto Sella, da lui ripetuto più volte alla Camera, che le scarpe vecchie sono quelle che meno tormentano il piede. Ed io paragonava le imposte al vino, che più invecchia e più buono diventa.

Ma tutto fu inutile. La Camera nella sua gran maggioranza ha insistito per l'abolizione anche del secondo palmento; e siccome l'appetito viene mangiando, e l'abolizione del secondo palmento implicava una differenza di trattamento, che pareva ingiusta, per quelle regioni d'Italia, le quali non avevano un gran beneficio dalla riduzione di un quarto della tassa sul grano, così ne venne che

per gradi la Camera giunse alla deliberazione di abolire totalmente l'imposta sul macinato.

Ora l'onorevole Magliani viene a dirci (incredibile, se non fosse vero): "io ho bensì seguito questo concetto dell'onorevole Doda, ma lo accettai con beneficio d'inventario, perchè non ho proclamato, come lui, l'abolizione semplicemente, ma diedi opera a rinforzare il bilancio con la trasformazione dei tributi, rincarando le tasse sui consumi voluttuarii onde riempire il vuoto lasciato da quell'abolizione."

L'onorevole Magliani avrebbe ragione di parlare così, qualora si potesse supporre che egli, assumendo dopo di me il Ministero delle finanze, fosse ignaro di tutti i precedenti parlamentari. Ma può forse egli ignorare che l'abolizione totale del macinato, non a due o tre mesi di distanza, ma doveva accadere *quattro anni dopo che era stata votata*? Può egli ignorare, ciò che pure è stampato nei resoconti della Camera del 1878, che io avevo, non già solo accettato, ma voluto, un *ordine del giorno* della Camera, concertato col nostro collega Pianciani, il quale allora presiedeva la Commissione per quel progetto di legge, *ordine del giorno* che la Camera ha votato e col quale si invitava il Ministero a provvedere ai mezzi, mediante economie e nuove imposte, con cui surrogare nel bilancio la deficienza che l'abolizione del macinato vi avrebbe recato? Non rammenta l'attuale ministro avere io in allora, genericamente, anche accennato per qual modo intendevo supplirvi? Ben io rammento di aver detto che mediante un'imposta su alcuni consumi voluttuari e mediante il rimaneggiamento di alcune altre imposte, e, soprattutto, mediante rigorose economie, nuttivo fondata speranza, anzi certezza, che, prima che i *quattro anni* scadessero, la perdita causata al bilancio dall'abolizione di quella tassa sarebbe stata coperta.

Or bene; poche settimane dopo questi voti e queste dichiarazioni del ministro d'allora, avvenne, coll'aiuto dell'onorevole Depretis, quella crisi per cui dovette sciogliersi il primo Gabinetto Cairoli, al quale io aveva l'onore di appartenere.

Al mio programma, per dir così, appena abbozzato, non fu concesso esplicitarsi; e se da un canto fui lieto di andarmene in così nobile compagnia, quali erano i miei colleghi dimissionarii con me, dall'altro canto mi dolse che, malgrado i ripetuti voti di fiducia ottenuti dalla Camera nella mia gestione, dovessi rinunciare a tradurre in atto quelle riforme tributarie che erano la bandiera del mio partito, al quale, come deputato e come mi-

nistro, sono sempre rimasto fedele. (Bravo! a sinistra.)

La mia imprevidenza nell'abolizione del macinato può essere una frase di quel giornalismo che si trastulla a denigrare i propri avversarii politici; ne rido io, come ognuno che sa leggere fra le righe.

Ma che il ministro delle finanze venga a ripeterla, indirettamente, davanti alla Camera, in un momento di malumore, dopo i fatti che ho riferito or ora, fatti che egli non può, non deve ignorare, ciò, o signori, non solo mi stupisce altamente, ma mi rammarica, più che per me, per lui, della cui equanimità non avrei mai dubitato.

Con ciò egli non fa che rincalzare volgari pregiudizi, o interessate accuse; e così egli scema il prestigio, l'autorità delle discussioni parlamentari e si fa complice delle ingiustizie dei partiti, ai quali il Governo deve mostrarsi superiore quando parla al paese. (*Bene!*)

Io risposi, or fanno tre giorni, all'onorevole Crispi, il quale chiedeva un bilancio forte, un bilancio bene agguerrito, un bilancio atto a resistere alle prevedibili eventualità dell'avvenire, risposi, dico, che il primo elemento con cui rafforzare il bilancio era, a parer mio, quello sul quale io faceva grande assegnamento quando ero ministro, come ne faccio anche adesso; le economie sulle spese superflue e improduttive. Or bene; l'onorevole Magliani può egli affermare di aver tenuto conto di questo elemento?...

Nella mia esposizione finanziaria del 3 giugno 1878, io mi sono permesso, fra le risa ironiche dei miei avversari di Destra, di sostenere che, esaminando, statisticamente e con criteri economici ben ponderati, l'andamento delle imposte nel regno d'Italia, da quando queste imposte furono applicate, tenuto conto dei fattori che le ingrementano, ovvero che possono nuocer loro, il medio incremento annuale delle imposte medesimo poteva valutarsi a 11 milioni.

Non lo avessi mai detto! Leggete i giornali avversari di allora; leggete qualche resoconto parlamentare del tempo; vedrete come la ironia degli avversari trovasse un campo larghissimo di esercitarsi a carico del ministro delle finanze!

Ebbene, o signori; i fatti hanno costretto a constatare che i miei poveri *undici* milioni di annuo incremento naturale delle imposte sono arrivati a 24 e 25, e talvolta più ancora, dal 1878 in poi.

Che cosa ha fatto l'onorevole ministro Magliani, il quale governa da cinque anni e più la finanza del regno, che cosa ha egli fatto di questi 25 milioni

di maggiore reddito annuale delle nostre imposte? Che cosa ha fatto degli aumenti ottenuti col rimaneggiamento, o con quella che egli chiama *trasformazione dei tributi*, con l'aggravamento, spesso eccessivo, dei consumi voluttuari?

Che cosa ne ha fatto? Li ha divorati in ispece, e, in gran parte, in spese superflue e improduttive, confortandosi con la loro classificazione, oltre alle *ordinarie* che sono enormi, di *straordinarie* ed *ultra straordinarie*.

Io vado compulsando il bilancio preventivo pel 1885-86, e vi scorgo che solo dal lato amministrativo, tra bilancio del Ministero delle finanze, e bilancio del Tesoro, (che poi sono tutt'uno, poichè il Ministero del Tesoro esiste soltanto nelle intestazioni a stampa) havvi un sensibile aumento nelle spese ordinarie amministrative, in confronto del preventivo da me presentato pel 1879.

Qui non si tratta di questione di vanità personale, o signori. Si tratta di cifre, che servono a dimostrare la differenza delle condizioni, di allora, in confronto di quelle in cui ci troviamo adesso nella gestione della pecunia pubblica.

Non è già un individuo interessato a simile dimostrazione, che parla; sono i bilanci, le cifre, poste di fronte tra l'uno e l'altro bilancio.

Ebbene, lasciando fuori l'amministrazione delle *dogane* e delle *gabelle* (perchè gettano di più adesso per le aumentate tariffe), lasciando fuori le spese pel *macinato*, che venne abolito, lasciando fuori le spese dipendenti dalle *vincite* e dagli *aggi del lotto*, lasciando fuori il *dazio consumo* ed i *sa'i*, le cui spese maggiori corrispondono agli introiti accresciuti, fatte tutte queste eccezioni, io trovo che, mentre nel bilancio del 1879 si stabiliva una spesa annua ordinaria pel Ministero delle finanze di lire 20,336,000, adesso l'onorevole Magliani ci presenta una spesa di lire 24,545,000, cioè un aumento di 4 milioni 209 mila lire. E mentre per le spese del *personale* nell'*amministrazione centrale* insieme alle *spese d'ufficio* erano allora stabilite lire 1,535,000, adesso se ne chiedono 2,134,000, lasciando i rotti. Così un aumento di lire 599 mila per questi due soli titoli.

Per le intendenze di finanza, *personale*, *spese d'ufficio*, nel bilancio del 1879 erano stanziati lire 7,293,000 e rotti; nel bilancio pel 1885-86 si va ad 8,407,000: e così un aumento di spesa di *un milione* 114 mila lire per le sole intendenze.

Tralascio i confronti per l'*amministrazione esterna del Demanio*, per quella delle *imposte dirette* ecc., onde non tediare più a lungo la Ca-

mera; e mi limito a constatare che indiscutibilmente, a lire e centesimi, fra i due bilanci, havvi per quest'ultimo un aumento di lire 4,209,000.

Se a questa differenza in più si aggiungano le lire 4,552,000 di aumento nelle *spese ordinarie*, del *Tesoro*, troviamo una complessiva esacerbazione di spese per oltre lire 8,760,000, e, intendiamoci, di *spese ordinarie, annue*, nella sola amministrazione delle finanze pel venturo anno 1885-86, in confronto di quelle risultanti dal bilancio 1879.

Domando io se, ammesse tali cifre, che pur sono inconfutabili, sieno queste le economie di cui l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe dare per primo l'esempio.

È lui, il ministro delle finanze, che dovrebbe, specialmente con la parsimonia e con la saggezza nello spendere, non con la prodigalità a cui vediamo abbandonarsi le nostre amministrazioni da circa sei anni, incitare i propri colleghi del Ministero ad imitarlo.

Invece lo vediamo lasciarli correre per questa via, senza preoccuparsene. Ed infatti, esclusi i Ministeri della guerra, della marineria, e dei lavori pubblici, per i quali vi sono alcune maggiori spese inevitabili, noi troviamo, coi due bilanci alla mano, che dal 1879 al 1885-86 si aumentano di oltre 24 milioni le *spese ordinarie annue amministrative* negli altri sei Ministeri.

Queste maggiori spese *ordinarie* assorbono quindi tutto il maggiore reddito annuale delle imposte; mentre gli aggravati tributi non bastano a coprire le spese *straordinarie*, ad una parte delle quali si fa fronte coll'alienazione del patrimonio dello Stato.

Davanti a questo stato di cose, si ha un bel venire alla Camera, onorevole ministro delle finanze, a scongiurare, come Ella ha fatto nell'ultima esposizione finanziaria, che non si votino le spese, e che vi si proceda a rilento, poichè, *latet anguis in herba*, nelle infinite spese allettevoli cova il pericolo per l'avvenire.

Ma io mi permetto di osservare che, dopo averle sancite con la sua firma nei progetti di legge, ovvero dopo averne tollerato l'approvazione quando la Camera le propone, i suoi rimpianti dell'indomani sono le lagrime del cocodrillo.

È dalbanco, su cui siede l'onorevole ministro delle finanze, che deve partire la parola d'allarme; è lui, il ministro delle finanze, che deve fare la parte del diavolo, come suol dirsi, verso i propri colleghi, resistendo a tutte le domande di spese, che non appaiano remuneratrici, o inevitabili pel

migliore andamento dei servizi pubblici, o per lo sviluppo degli interessi economici dello Stato.

Ora, possiamo noi attestare che tutte le spese, chieste o accettate dall'onorevole ministro delle finanze, sieno tali da doversi comprendere in una di queste categorie?

Se questo esame s'intraprendesse dalla Camera si vedrebbe pur troppo come venga prodigato il danaro dello Stato, non perchè lo esigano le condizioni economiche od il migliore andamento dei pubblici servizi, ma perchè il Ministero soltanto si adopera a raggranellare dei voti, qua e là, a solleticare gli interessi regionali, considerando il Governo non già dal punto di vista della collettività dei contribuenti, ma bensì come un ente a parte, che dee affrontare qualunque sacrificio, anche quello della pecunia pubblica, per rimanere al timone della nave dello Stato.

Ebbene; non erano questi, o signori, i concetti direttivi della finanza dello Stato, nel breve tempo in cui io m'ebbi l'onore di dirigerla.

Se il non avere seguito cosiffatti concetti, come lo attesta il confronto che testè ho esposto alla Camera, costituisce un'apologia di me stesso, secondo che piacque all'onorevole Magliani di definire la mia difesa, io non mi pento davvero di averla fatta.

Ed auguro a lui che, nel giorno in cui egli lasciasse il Ministero, possa trovarsi in grado di parlare di sè con la tranquilla coscienza, con la serena schiettezza con cui oggi io ebbi l'onore di parlare alla Camera. (*Bravo! Bene! — Approvazioni a sinistra*)

**Presidente.** L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della cortesia con cui ha risposto alle varie parti del mio discorso.

Io non intendo certo abusare della pazienza della Camera, replicando lungamente, dopo averla messa ieri a così dura prova per alcune ore. A me basta rispondere brevemente ad alcune osservazioni dell'onorevole ministro, il quale dichiarava di voler rettificare i dati e gli apprezzamenti miei.

Ringrazio il ministro di aver letto alcuni brani della mia relazione del giugno scorso; non ho da cambiarvi nemmeno una parola, e non mi par d'essere incappato in alcuna contraddizione.

Il ministro disse che lo sbilancio, dato che ci fosse, sarebbe dipendente dalle leggi speciali. Io veramente questa formula non l'ammetterei.

Dato anche che fosse stato previsto in occasione di alcune leggi speciali di spesa (il che

concedo per quanto ha riguardo al bilancio complessivo, e non mai per l'equilibrio nella categoria delle entrate e spese effettive), non sarebbero per questo le leggi speciali che avrebbero decretato il disavanzo, il quale deriva da tutto l'insieme della vostra amministrazione che non sa più mettere un freno efficace alle spese di ogni maniera.

Il disavanzo non dipende da alcuna legge, ma è il risultato dei conti, del paragone tra le entrate e le spese.

Il ministro dice che esso non è un fatto nuovo; ma sì, onorevole ministro, che è nuovo, perchè finora non si è mai verificato dal 1876 in poi.

Dunque questo fatto, dato anche che fosse previsto, è nuovo, e perchè è tale e perchè deplorabile e pericoloso, ho creduto far cosa utile di rilevarlo, affinchè siate costretti a mettervi rimedio.

L'intento del mio discorso è stato precisamente quello di mettere il Parlamento in avvertenza del continuo aumentare delle spese, che è riconosciuto e deplorato anche dall'onorevole Magliani. Quello che io credo non abbia sufficientemente dimostrato oggi l'onorevole ministro, è la transitorietà del movimento attuale di aumento nelle spese.

Io sono perfettamente d'accordo con lui sulla necessità di porre i freni; non è certo su questo che discordiamo. Ma egli dice che lo stato attuale è eccezionale e transitorio. A me non pare. Non rientrerò nell'argomentazione mia di ieri, ma, a mio avviso, quest'anormalità dello stato attuale non è stata dal ministro sufficientemente dimostrata. Egli disse che le leggi speciali per le spese straordinarie scadono entro breve termine; quella sulle spese militari finisce col 1886. Questo è certo; ma in ciò non so trovare alcuna garanzia che la somma delle spese straordinarie sia per diminuire. Quand'anche non ci fosse oggi alcuna legge per l'anno prossimo, bisognerebbe proporle più d'una, e le spese si farebbero. Gli stanziamenti inoltre fatti per lavori pubblici nelle vostre leggi speciali risultano nel fatto sempre insufficienti al completamento dei lavori; prova ne sia la sistemazione delle sponde del Tevere.

Quanto alle spese straordinarie militari, voi ripetete a sazietà che intendete ridurle a 30 milioni all'anno.

Questa promessa è fatta qui in verità più spesso dal ministro delle finanze che non da quello della guerra, e si capisce; ed io, lo confesso, non nutro alcuna fiducia nel mantenimento di una assicurazione simile, che non mi pare attuabile.

Non vorrei nemmeno che l'impegnò vostro suo-



nasso tanto formale, perchè è inutile promettere oggi una cosa, sapendo di dover poi esser costretti dalle circostanze a farne un'altra. E poi queste diminuzioni si ottengono talvolta anche con alcuni mezzi che è bene avvertire. Cinque milioni, per lavori stradali, ecc., che finora erano nella lista delle spese straordinarie militari previste nel progetto di legge che sta dinanzi alla Camera, sono da pochi giorni passati tra quelle da farsi con debito, col prezzo cioè del materiale mobile ferroviario.

A diminuire le spese effettive in bilancio a questo modo, passandole alla categoria terza, non ci vuole una gran fatica; ma la finanza non ci guadagna.

Io insomma, ed è questo il punto capitale di divergenza tra me e il ministro, non credo a questi limiti normali delle spese straordinarie entro gli 80 milioni, che egli vanta sempre e non riesce mai ad applicare. E non credendoci, vorrei che egli provvedesse a riparare all'eccedenza inevitabile, con risorse normali di bilancio, e non con debiti.

Quanto poi alle rettifiche delle mie cifre, l'onorevole ministro le ha annunziate, ma senza poi indicarle. Egli ha soltanto rettificato un dato, per quanto riguardava il 1884-85; ma questa rettifica è un'aggiunta; sono i tre milioni di maggiore spesa fuori bilancio per l'esercizio delle Calabro Sicule, che io non avevo avvertito: egli li ha aggiunti, ed io accetto la correzione; ma questo porta ad un aggravamento del disavanzo normale, non ad alcuna diminuzione.

Egli dice che quest'anno non ci sarà disavanzo, o almeno spera che si riduca a così poca cosa, da non meritare il conto di parlarne. Io pure ho detto questo. Ma perchè? Perchè si è verificata una anticipazione nelle importazioni doganali e nelle tasse di fabbricazione, che egli deplora non meno di quel che la deploro io; inquantochè questa entrata affatto anormale risulta naturalmente a danno dell'esercizio venturo per una cifra anche maggiore. Qui siamo perfettamente d'accordo.

Il ministro ci ha dichiarato, esplicitamente ancora una volta che riconosce che quando una parte di spesa straordinaria è sopportata da debiti, l'equilibrio finanziario non esiste.

Ora, siccome quest'anno, a cose normali, cioè se non si fosse verificato il fatto deplorabile di una anticipazione nelle importazioni, una parte di spesa sarebbe coperta da debito (e il ministro non lo contesta) così l'equilibrio finanziario in quest'anno non esiste normalmente.

Quanto alle supposte rettifiche delle mie cifre, per quel che riguarda l'esercizio 1885-86, ne ho rilevato veramente una, in quanto che il ministro dice che io ho aggiunto erroneamente 500 mila lire alla spesa derivante dal progetto sulla mariniera mercantile, e ciò per indennizzare i consoli di seconda categoria, ed in parte anche quelli di prima della diminuzione di proventi che vengono a subire pel fatto della riduzione a metà dei diritti consolari. Ora, io dubito che questo sia un errore di fatto. Io credo che i bilanci futuri dimostreranno come la mia cifra sia inferiore al vero; perchè questa diminuzione dei diritti consolari, che abbiamo votata, e che non venne tenuta in conto nei calcoli ministeriali fuorchè in quanto diminuiva l'entrata, ma non in quanto era motivo di nuova spesa, renderà inevitabile, oltre gl'indennizzi da me già accennati, anche la creazione di una serie di Consolati di prima categoria, laddove i consoli e gli agenti di seconda categoria si stancheranno di far spese d'ufficio, senza alcun compenso.

Ma lasciamo stare questo; si tratta di una differenza di mezzo milione; è cosa di poco e che non muta nulla nel fondo della questione. Chè se un errore di fatto ci dev'essere, ne accennerò uno in cui è caduto l'onorevole ministro, quello dei sei milioni portati sul 1885-86, come aumento alla annualità per le pensioni nuove, mentre il suo progetto fa decorrere l'aumento soltanto dal 1886-87.

Sarà stata una svista del ministro; e, svista per svista, tiriamo innanzi.

Ad ogni momento siamo, mi pare, d'accordo in una cosa essenziale, nel pericolo, diciamo così, del disavanzo, per l'esercizio prossimo. Ed è su questo pericolo che ho voluto attirare l'attenzione del Parlamento, specialmente ora, alla vigilia della discussione dei bilanci della spesa,

Chè saetta prevista vien più lenta.

E l'avere indicato apertamente questo pericolo, potrà forse contribuire a scongiurarlo.

In quanto alla questione relativa all'incremento normale delle entrate, io penso un po' diversamente dall'onorevole ministro. Egli ammette, e non parliamone più, l'errore dei due milioni del macinato, che sono compresi nella cifra da lui riportata nell'ultima esposizione finanziaria, come media dell'incremento delle entrate. Ma poi l'onorevole ministro soggiungeva: quattordici milioni d'incremento nelle entrate non mi par cosa tanto enorme, e citava a conforto gli undici milioni di cui parlava l'onorevole Sella.

Ma io osservo che quando e Sella, e anche l'onorevole Minghetti, parlavano di 11 milioni, si riferivano al solo incremento delle entrate senza alludere all'incremento delle spese, mentre l'onorevole Magliani computa 14 milioni d'incremento di entrata *in più* dell'incremento calcolato per le spese ordinarie: c'è una bella differenza, mi pare. Difatti l'onorevole Magliani, tolti da 23 milioni, che indicava nella esposizione finanziaria, i due milioni ricordati, sostiene la cifra di 21 milioni di incremento nelle sole entrate, e non di 14. È sempre bene precisare i termini della discussione.

In quanto alle spese ultra straordinarie, non è una questione di parole che io volevo fare. Se il ministro vuol chiamare alcune spese con quel nome si serva.

Io volevo solò avvertire il pericolo che vi è in quella parola, in quanto essa tende ad implicare che quelle tali spese abbiano qualcosa di eccezionalmente transitorio ed anormale, in modo da giustificare o attenuare il fatto finanziariamente scorretto, che vi si fa fronte con accensione di debito. È per lo meno sotto questo riguardo una espressione poco felice.

Però l'essenziale è questo: di riconoscere apertamente, che finchè ci sono delle spese effettive che paghiamo con debiti sotto qualsiasi forma, c'è disavanzo.

Se ciò non si verificherà nel presente esercizio, dipende non da alcuna fortunata ventura del bilancio nostro, ma invece da un fatto anormale e che nelle sue conseguenze è da considerarsi come un danno e una disgrazia, cioè da una anticipazione in alcune riscossioni di naturale competenza dell'esercizio venturo.

In condizioni normali dunque, il disavanzo si manifesterebbe già oggi, e il fatto che lo impedisce ora, lo aggraverà sensibilmente per l'anno prossimo.

Onde, data l'attuale situazione che è pericolosa, perchè siamo entrati già in disavanzo, bisognerebbe, per rassicurarci, poter provare che questa situazione è transitoria; e l'onorevole Magliani non ci ha fornito elementi sufficienti per credere a questa transitorietà, la quale dovrebbe dipendere più che altro dalla fermezza di lui stesso, come ministro del Tesoro.

L'avrà egli questa fermezza? Lo vedremo; finora i fatti avvenuti, come quello di aver promesso o lasciato promettere un prossimo sgravio sulla fondaria pochi giorni dopo averlo rifiutato, ci ispirano qualche dubbio in proposito.

Nè è facile sentirsi rassicurati, finchè vediamo succedersi i progetti di spesa, cui si seguita a con-

trapporre emissione di obbligazioni, come nel progetto per spese militari.

Sta bene che non si accresce il numero totale delle obbligazioni, ma intanto con queste sottigliezze si insinuano nuove previsioni vaghe di disavanzo per gli esercizi venturi; previsioni di cui poi si profitta per ragionare di bilanci ultrastraordinari e per rassegnarsi ai disavanzi effettivi, senza fare alcuno sforzo virile per ripararvi.

Del resto il ministro mi avrà sempre compagno nel resistere a tutte le spese che non sono urgentissime e di vera necessità, e specialmente quando non ci sono veri avanzi in bilancio; ed ora pur troppo c'è il contrario.

Quanto all'aver io o no perduto la fiducia nel ministro, dirò soltanto che sono preoccupato, come credo che lo sia la Camera in generale, di questo stato di cose. Attenderò. Intanto io prendo atto di questo: che il ministro riconosce il bisogno di rafforzare il bilancio; il che servirà, spero, anche a frenare le insistenti domande di maggiori spese o di diminuzioni di entrata.

**Lacava, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Lacava, relatore.** Ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione. Dirò dunque due sole parole tanto per ringraziare l'onorevole ministro delle finanze per le parole benevoli che egli ha rivolte alla Commissione generale del bilancio, e per avere egli accettato la nota, direi severa, con cui la Commissione raccomandò al Governo ed alla Camera la moderazione nelle spese. E poichè i calcoli esposti nella nostra relazione non sono stati punto messi in dubbio, ma anzi furono conformati dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole ministro e da tutti gli altri oratori, io non ho altro da dire.

**Presidente.** Rileggo adunque l'articolo 2:

« È approvato l'unito riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1884 85 (tabella B annessa alla presente legge), dal quale risulta la seguente previsione per l'esercizio stesso, cioè:

Entrata . . . . .	L.	1,594,135,562. 43
Spesa . . . . .	„	1,592,508,912. 18
Avanzo . . . . .	L.	<u>1,626,650 25</u>

Come feci avvertire alla Camera, nella seduta di ieri, la tabella B trovasi a pagina 13 del disegno di legge ed io detti lettura di tutte le variazioni introdottevi.

Pongo a partito l'articolo 2; chi è d'avviso di approvarlo è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 3. All'elenco *A* delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1884 85, sono portate le variazioni indicate nella tabella *C* annessa alla presente legge. ”

Do lettura della tabella *C*:

**Variazioni all'elenco *A* delle spese obbligatorie e d'ordine annesso alla legge di approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.**

#### MINISTERO DELLE FINANZE.

##### *Capitolo da sopprimersi.*

Capitolo 53. Spese relative alla tassa di fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazzose, delle polveri da sparo, della cicoria preparata, degli zuccheri e degli oli di seme di cotone, mercedi agli operai, aggi sui versamenti, indennità di viaggio e di soggiorno, compensi e remunerazioni per prestazioni ordinarie e straordinarie, spesa per la vigilanza permanente sulle fabbriche di spiriti, acquisto, costruzione e riparazione di strumenti, applicazione e manutenzione dei misuratori nelle fabbriche di spirito, acquisto di materiale pel suggellamento dei meccanismi e fitto di locali ad uso di magazzino pel deposito dei misuratori e del materiale.

##### *Capitoli da aggiungersi.*

Capitolo 53 *ter*. Aggi agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione. (Tassa di fabbricazione).

Capitolo 53 *quater*. Indennità di viaggio e di soggiorno, compensi e remunerazioni, competenza ai membri delle Commissioni circondariali e spese per la vigilanza permanente sulle fabbriche di spirito.

Capitolo 53 *quinqies* Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento ed altre opere relative alle tasse di fabbricazione.

Pongo a partito l'articolo 3 insieme con la tabella *C* di cui ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 4. Oltre la facoltà data al ministro del tesoro con l'articolo 5 della legge 30 giugno 1884, n° 2448 (serie 3ª), di emettere Buoni del tesoro per una somma non eccedente i 300 milioni di lire, è pure accordata quella di dare in deposito alla Banca Nazionale del regno ed altri Istituti di emissione Buoni del tesoro per la somma di lire 68,183,152.24, per le anticipazioni che essi faranno al Tesoro della suddetta somma da pagare alla Commissione di stralcio della Società della Regia cointeressata dei tabacchi. ”

**Seismit-Doda.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Seismit-Doda.** Io vorrei pregare l'onorevole ministro delle finanze di dirmi, quale intrinseca difficoltà egli avrebbe a ripresentare l'articolo relativo ai Buoni del tesoro, quale è stato sempre votato in tutte le leggi di bilancio che abbiamo avuto sin qui.

La Camera sa che cosa siano i Buoni del tesoro ed a qual titolo si emettano. Dovrebbero rappresentare una anticipazione delle imposte non ancora esatte, non ancora liquidate nelle casse dello Stato, e sulle quali l'erario ha diritto di fare assegnamento pel pagamento a scadenza dei propri impegni. Ora, dacchè esiste il regno, avevamo dapprima 240 milioni di Buoni del tesoro, che furono poi portati a 300 compenstrandovi 46 milioni e mezzo dati alle ferrovie Romane onde sovvenirle nei loro impegni.

Ma una legge presentata nel maggio 1879 dall'onorevole Depretis, quando era ministro dei lavori pubblici il compianto Mezzanotte, liquidò quell'anticipazione, convertendola in lire 2,735,000 di rendita 5 per cento, quando venne operato il riscatto di quelle ferrovie.

Non ostante questo, non ostante che i 46 milioni delle ferrovie Romane non rappresentassero più una emissione della cassa del Tesoro dopo il 1879, la somma di 300 milioni rimase ancora fissa in bilancio. Dunque il Tesoro aveva o poteva avere in circolazione 46 milioni di più. Adesso viene in campo il debito verso la cessata Regia dei tabacchi, debito che ascende ad oltre 68 milioni.

Il Governo non ha disponibile questa somma e si rivolge alla solita prestatrice, la Banca Nazionale, la quale, per avere complicità e, occorrendo, difensori alla Camera, chiama partecipi alla operazione le cinque Banche minori.

Le Banche a cui i quattrini non costano molto, perchè la *carta a corso legale* non è una minaccia di cambio, e perchè il ministro, con decreto reale

ne allarga la circolazione, prestano volentieri i 68 milioni, ripartendoli fra loro in data proporzione, e pattuiscono un interesse del 3,60 per 100, im-mune da imposta.

Il ministro delle finanze dà in pegno alle Banche di emissione, per questa anticipazione, tanti Buoni del tesoro quanti fanno la somma.

Così il ministro aumenta la emissione dei Buoni, supponendo che non possano bastare i 300 milioni, a cui salivano dopo operato il riscatto delle ferrovie Romane.

Ma io domando: perchè il ministro non può ingegnarsi a fare entrare i 68 milioni, che le Banche gli prestano onde pagare la Regia, nella cifra di 300 milioni, nella quale pur erano prima compresi i 46 milioni inutilizzati delle ferrovie Romane, che ora non esistono più? A me non parrebbe opportuno estendere questo margine, poichè più si allarga la possibilità dello spendere e più l'amministrazione ne approfitta.

L'onorevole ministro delle finanze ci disse, l'altro giorno, che, mediante l'operazione delle convenzioni ferroviarie, egli sperava, anzi ne aveva quasi la certezza, di poter limitare, col ricavo, s'intende, della vendita del *materiale mobile*, l'emissione dei Buoni del tesoro, emissione che ora ascende a circa 240 milioni. Ma se egli nutre questa speranza, questa quasi certezza, o perchè non gli bastano i 300 milioni, compresi i 68?

Perchè non gli bastano, se prima bastavano 254 milioni sui 300 nominali, quando se ne rinnovavano sempre, non già per conto del Tesoro, 46 per le ferrovie Romane?

E se col prezzo del *materiale mobile* delle ferrovie egli potrà pagare i 68 milioni avuti dalle Banche, a qual prò allargare del 23 per cento l'attuale emissione dei Buoni? Andiamo cauti nel dare in pegno la firma dello Stato a questo o a quell'Istituto, non firmiamo tante cambiali a scadenza prossima, perchè... "*facilis descensus Avernus, sed remeare gradum, liberisque evadere ad auras, hoc opus, hic labor!*"

Una volta che si è preso l'allettamento di queste maggiori emissioni, il ministro, in certe date circostanze, può sentirsi tentato di troppo ricorrervi.

Ond'è che io penso essere prudente consiglio il limitare questa facoltà di spendere la firma dello Stato, anche provvisoriamente, il più che sia possibile, in chi amministra il denaro pubblico. Ed è per questo che io, quantunque abbia la certezza che, dopo quella qualsiasi giustificazione, la quale io potrei anticipare, che or ora darà l'onorevole

Magliani, la Camera ammetterà quanto egli chiede, mi credo in dovere di porre in avvertenza la Camera, proponendo che la cifra dei Buoni del tesoro da emettersi rimanga stabilita in 300 milioni, compresi i 68 della Regia, come era di 300 quando esistevano i 46 milioni e mezzo delle ferrovie Romane, che non potevano essere spesi per i bisogni di cassa dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** La ragione per la quale si propone l'aggiunta all'articolo 4, contrastata dall'onorevole Doda, fu esposta chiaramente nella relazione ministeriale.

La Camera, nell'approvare la convenzione con la Regia de' tabacchi per una dilazione al pagamento dei 68 milioni dello *stock*, votò un ordine del giorno conforme a dichiarazioni spontaneamente fatte dal Ministero, col quale invitò il Governo a procurarsi i fondi a più mite ragione di interesse e nel più breve tempo possibile.

Quest'ordine del giorno, ripeto, ribadiva la dichiarazione fatta spontaneamente dal Ministero, che avrebbe procurato di ottenere il capitale ad un interesse minore del 5 per cento, convenuto colla Commissione di stralcio della Società dei tabacchi.

Infatti, riuscì non senza molta fatica il Ministero ad ottenere che gl'Istituti di emissione facessero una anticipazione temporanea al Tesoro per abilitarlo a sdebitarsi con la Regia dei tabacchi, e ciò a un interesse del 3,60 per cento lordo dell'imposta di ricchezza mobile del 13,20 per cento; ma per attuare ciò corrispondentemente agli intendimenti del Governo e alle deliberazioni della Camera, è necessario conformarsi agli statuti delle Banche, i quali prescrivono che le anticipazioni che esse fanno allo Stato devono essere garantite da un deposito di Buoni del tesoro nella somma equivalente al loro ammontare.

Or la Camera ben vede come non si tratti di aumentare la circolazione dei Buoni del tesoro, ma solamente di ciò, che, mantenendo i soliti 300 milioni di circolazione per il servizio di cassa del Tesoro, il Governo sia inoltre autorizzato a depositare a garanzia di un'anticipazione chiesta agli Istituti di emissione altri 68 milioni di Buoni, i quali non portano interessi a carico dello Stato, nè possono mai essere messi in circolazione. Il che io non mancai di avvertire nella relazione ministeriale sovracitata dove espressamente si dice che:

" Questi Buoni (del tesoro) (sono parole della

relazione) non si diffonderanno sul mercato, ma rimarranno in deposito presso gli Istituti di emissione e non saranno compresi nel computo della circolazione dei Buoni ordinari del tesoro. „

Ciò posto, l'onorevole Doda avrebbe perfettamente ragione, e io aderirei al suo desiderio, se si trattasse di aumentare la circolazione dei Buoni del tesoro.

Ma non è così. La circolazione rimane circoscritta nel limite assegnato dei 300 milioni. Sono dati solamente come deposito presso le Banche altri 68 milioni di Buoni del tesoro, non circolabili e non fruttiferi a carico dello Stato.

Nè l'onorevole Doda può temere che il ministro delle finanze, io o qualunque altro, possa mai mettere in circolazione questi 68 milioni, perchè nell'articolo che si discute è detto in modo chiaro, che si accorda la facoltà di emettere altri 68 milioni di Buoni del tesoro, unicamente per garantire le anticipazioni delle Banche.

Sarebbe quindi assolutamente impossibile e illegale il fatto di un ministro delle finanze qualunque che li mettesse in circolazione.

Si tratta di una operazione assolutamente innocua, che non reca alcun detrimento alla finanza pubblica, o che non può aprire la porta ad alcun possibile abuso.

Spero che l'onorevole Doda non insisterà nella sua proposta, e prego la Camera di approvare l'articolo quale è proposto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**Seismit Doda.** La questione è più grave di quel che non sembri, e io prego gli onorevoli miei colleghi, malgrado l'ora inoltrata, di prestarmi ancora un momento di attenzione.

L'onorevole ministro delle finanze dice (mi permetto di ripetere la principale sua argomentazione, per coloro che non lo avessero udito), che non si tratta di facultizzare il Governo alla circolazione di 368 milioni, ma alla sola emissione; la legge parla in fatti di *emissione*, non di *circolazione*.

Io rispondo: se, quando c'era la possibilità dell'emissione, per legge, di 300 milioni, non se ne aveva in circolazione per conto del Tesoro che 254, poichè 46 erano (come sarebbero questi 68 di adesso presso le Banche) presso le ferrovie Romane, o perchè non potreste, tanto più che vi ripromettete, col ricavo delle convenzioni ferroviarie, di diminuire questa circolazione, non potreste, dico, limitare la potenzialità della circolazione per conto dello Stato a 232 milioni, almeno

temporaneamente, poichè, rimborsate le Banche, ayrete i 68 milioni in più disponibili?

Il ministro non ha dato, a mio credere, una ragione plausibile per sostenere la sua tesi. Se egli spera di diminuire la circolazione dei Buoni del tesoro, che adesso è di circa 240 milioni, com'egli stesso ha detto; se questa circolazione dapprima non fu mai più che di 254, quando 46 ne venivano somministrati in sussidio alle ferrovie Romane, perchè mai non può egli comprendere, e *pro tempore*, i 68 milioni del debito verso la Regia nei 300?

Pagato il debito, i milioni autorizzati resteranno 368.

**Lacava, relatore.** Chiedo di parlare.

**Seismit-Doda.** Non mi si parli di immobilità dei 68 milioni.

Ripeto che, pagato il debito verso le Banche, od una parte di quel debito, nessuno alla Camera potrà sapere se il Tesoro si valga, oltre che dei 300 milioni, anche di parte di questi nuovi 68. Io prego il ministro, sicuro che egli possa farlo senza pregiudizio delle finanze dello Stato, o, a dir meglio, del movimento di cassa, di non distaccarsi dalla legge, che vige da oltre 20 anni e che ha sempre bastato al movimento dei Buoni del tesoro, i quali non devono essere che un'anticipazione delle imposte, e non già un titolo di pegno per debiti liquidi da esaurirsi a lontana scadenza.

Questa domanda io la traduco in formale proposta, e prego il presidente della Camera di porla a partito, qualunque abbia ad esserne l'esito.

**Presidente.** La scriva, onorevole Doda.

**Seismit-Doda.** Io domando semplicemente che si ripristini l'articolo della legge, quale è stato sempre votato fin qui coi bilanci.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lacava, relatore.** Io ho chiesto di parlare per dire alla Camera che quest'articolo deriva dalla convenzione stipulata colla Banca, che è la migliore possibile, poichè essa riduce notevolmente quegli interessi che prima si pagavano alla Regia.

Inoltre l'aumento dei Buoni del tesoro, di cui si parla nell'articolo 4, è più apparente che vero, poichè questi buoni non vengono messi in circolazione, ma sono dati in deposito alla Banca Nazionale e agli altri Istituti di emissione a titolo di cauzione.

Quindi, non essendovi aumento nella circolazione dei buoni, non vi può essere un aggravio pel bilancio dello Stato.

L'onorevole Doda ha poi detto che qui si tratta

di una questione gravissima; a me pare invece che essa non sia tale.

Dal momento che non si aggrava il bilancio dello Stato, dal momento che si tratta di una convenzione, la quale diminuisce, notevolmente, quegli interessi che si pagavano alla Regia, dal momento che questi Buoni non sono messi in circolazione, e restano in deposito a semplice titolo di cauzione, io credo che la cosa sia tutt'altro che grave. Tanto più poi che quest'articolo non è che la conseguenza d'un ordine del giorno votato dalla Camera, in occasione della discussione del disegno di legge relativo alla proroga dei termini pel pagamento del debito del Tesoro verso la Regia cointeressata dei tabacchi.

L'ordine del giorno votato dalla Camera è il seguente:

“ La Camera, confidando nelle dichiarazioni del ministro relativamente alla minore durata possibile della cauzione del 13 novembre 1883, passa all'ordine del giorno. „

**Seismit-Doda.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**Seismit Doda.** Le dichiarazioni dell'onorevole Lacava non hanno confutato per niente veruna delle mie affermazioni, poichè l'ordine del giorno ch'egli ha letto non parla di Buoni del tesoro.

Io sostengo che la facoltà dell'emissione dei Buoni del tesoro debba essere limitata a 300 milioni, come lo fu per tanti anni quando vi erano compresi i 46 milioni per le ferrovie Romane. Perchè, ripeto, allora era di soli 254 milioni la circolazione possibile, cifra alla quale, del resto, non si è arrivati quasi mai. Adesso ci troviamo a 240, ma il ministro spera di ridurla di molto. E se questo è vero, perchè non possono bastare i 232 milioni, in cui non sarebbero compresi i 68 dati dalle Banche?

Non rileverò qualche frase dell'onorevole ministro, che mi condurrebbe ad *entrare nel merito*, come suol dirsi, della operazione da lui conclusa con le Banche pel pagamento della Regia.

Ci sarebbe ben altro da dire sul merito di simile operazione! Questa benedetta *massa di rispetto* delle Banche, con la quale esse danno il danaro a dritta ed a manca, fa proprio la figura dei cori della tragedia greca, ovvero delle comparse dei teatri, che ora passano camuffate da sacerdoti, ora da contadini, poi da guerrieri, svestendosi dietro al telone, e ritornano sempre le stesse sul palcoscenico. (*Si ride*)

Questa povera *massa di rispetto* è un presta-

nome che basta a tutto, ieri a comprare edifici, oggi a mutarsi in Buoni del tesoro, od a soccorrere provincie e comuni, domani ad esercitare il Credito fondiario.

E il ministro o non vede, od approva, senza mai chiedere che sia tirata la somma dei molteplici impieghi.

Ma questo sarebbe un ameno episodio di quelle questioni di indole bancaria, di quella confusione di idee in cui ci troviamo da anni in tale materia, ed ora non accade parlarne.

La questione verrà a suo tempo sul tappeto, forse malgrado la incuria del Governo, per la necessità delle cose.

Non parliamo adunque del merito della operazione di prestito, la quale a nessuno apparve corretta, attesochè è il ministro che offre alle Banche quell'impiego in Buoni del tesoro, anzi lo implora, che la legge, da me proposta nel giugno 1878 e dalla Camera votata, limitava facendolo dipendere dal consenso chiesto al Governo.

Lasciando quindi in disparte siffatte questioni, io ripeto che circa il movimento dei fondi del Tesoro, nei 300 milioni di cui è facoltizzata l'emissione, debbano contenersi i 68 milioni del debito verso le Banche; poichè quando questo sarà pagato, nè ancor lo sappiamo, rimarrà la legge che dà facoltà di emissione, anzichè di 300, di 368 milioni.

Codesta facoltà è troppo ampia; io domando che sia limitata, ed è per questo, che insisto nella proposta dell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di inviare testè al banco della Presidenza, malgrado la certezza che non sarà per essere approvato, dato l'attuale ambiente parlamentare. Ma non importa; avrò fatto il mio dovere e vi sarà forse taluno che, riflettendovi a mente calma, mi darà ragione della mia proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io non rispondo alle varie osservazioni fatte dall'onorevole Doda circa la convenzione colle Banche, ma io debbo pregarlo di fare attenzione alle circostanze di fatto, che rendono assolutamente impossibile la attuazione del suo concetto di contenere i 68 milioni nel limite dei 300 milioni che si possono mettere in circolazione.

Attualmente abbiamo già in circolazione dei Buoni del tesoro per il servizio di cassa per circa 257 milioni.

**Seismit Doda.** Troppo.

**Magliani, ministro delle finanze.** Vede bene l'onorevole Doda che 257 e 68 fanno 325. Nè pos-

siamo aspettare che scemi la quantità de' Buoni in circolazione per fare il deposito presso le Banche di emissione, poichè questo occorre nell'atto stesso dell'anticipazione della somma. Che noi potremmo in appresso ridurre i Buoni circolanti a carico del Tesoro, sta bene, ma non possiamo aspettare il giorno di questa diminuzione, per adempiere l'obbligo pattuito, di depositarli nelle casse delle Banche. D'altronde, io ripeto ancora una volta, che qui si tratta di semplice creazione di Buoni, e che non è assolutamente da temere quello che teme l'onorevole Doda, cioè che possa il ministro delle finanze metterli in circolazione.

La scadenza della restituzione da farsi dal Tesoro è fissata al 31 dicembre 1885, dimodochè prima di quell'epoca o il Tesoro stipulerà un'altra convenzione colle Banche, oppure troverà modo di rimborsarle.

**Presidente.** Leggo l'articolo che l'onorevole Doda propone in sostituzione dell'articolo 4 della Commissione e del Ministero:

“ È concessuta al ministro del tesoro la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme in vigore.

“ La somma dei Buoni in circolazione, non potrà eccedere i 300 milioni, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche di emissione. ”

La Commissione accetta l'articolo sostitutivo dell'onorevole Doda?

**Lacava, relatore.** La Commissione non l'accetta.

**Seismit-Doda.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Seismit Doda.** Mi permetto di far notare alla Camera che il tenore della proposta è l'articolo testuale dei precedenti bilanci, tale e quale, copiato dallo stampato dell'ultimo bilancio che abbiamo votato.

**Presidente.** L'ha già detto.

**Seismit-Doda.** Aggiungo una parola. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze che il debito si paga al 31 dicembre 1885; ma in questo scorgo una ragione di più onde non domandare, con un articolo di legge, questi 68 milioni in più, per la durata dell'intero esercizio.

**Magliani, ministro delle finanze.** Torno a dichiarare che non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Doda, che metterebbe il ministro delle finanze nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni.

**Presidente.** Metto dunque a partito l'articolo so-

stitutivo dell'onorevole Doda. Chi è d'avviso d'approvarlo voglia alzarsi.

*(Dopo prova e controprova l'articolo sostitutivo dell'onorevole Doda è respinto.)*

Metto ora a partito l'articolo 4 come è proposto dal Ministero e dalla Commissione. Chi è d'avviso di approvarlo voglia alzarsi.

*(È approvato.)*

“ Art. 5. Sono convalidati i decreti reali indicati nella tabella *D* annessa alla presente legge, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni delle somme esposte nella tabella medesima dal fondo di riserva per le spese imprevedute, stanziato al capitolo n. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1884-85. ”

La tabella *D* a cui si riferisce l'articolo 5 e che ne fa parte integrante, è quella che trovasi alla pagina 15 del disegno di legge. Questa tabella, in gran parte, è già trasfusa nelle note di variazione, le quali, in massima parte, comprendono le note di prelevamento.

Vuole la Camera che se ne dia lettura?

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Allora si considererà come letta. Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 5. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

*(È approvato.)*

“ Art. 6. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1884-85 dell'amministrazione del Fondo per il culto, descritte nella tabella *E* annessa alla presente legge.

All'elenco n° 1 delle *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'amministrazione del Fondo per il culto, annesso alla legge 30 giugno 1884, n. 2446 (serie 3ª), è aggiunto il seguente capitolo n. 28: *Assegni a membri delle collegiate ed agli investiti dei benefici e cappellanie soppresse.* ”

La tabella *E* a cui si riferisce l'articolo 6 è quella che trovasi alla pagina 19 del disegno di legge e che si considererà come letta.

Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 6. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

*(È approvato.)*

Viene ora l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, che è il seguente:

“ Il Governo presenterà direttamente alla Camera le note di variazione ai bilanci di previsione ed alla legge di assestamento. ”

L'onorevole ministro delle finanze lo accetta?

**Magliani**, *ministro delle finanze*, *interim del tesoro*. Il Ministero dichiara di accettare l'ordine del giorno della Commissione, con questa limitazione però, che, laddove la Camera non fosse riunita, s'intende che le note di variazione, nel modo stesso che si pratica per i progetti di bilancio e della legge di assestamento, si debbano presentare alla Presidenza ai termini dell'articolo 33 della legge di contabilità.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Lacava**, *relatore*. Accetto pienamente la dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, anche perchè quando si usava di presentare alla Camera le note di variazione, si rileva costantemente che queste si presentavano, durante la sospensione dei lavori parlamentari, all'ufficio di Presidenza, la quale ne ordinava la stampa e la distribuzione ai deputati.

**Presidente**. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, di cui ho dato lettura.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Lunedì, in principio di seduta, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Ricotti**, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Ricotti**, *ministro della guerra*. Due o tre giorni fa, quando si discuteva quale dovesse essere l'ordine del giorno delle sedute speciali, l'onorevole De Renzis domandò che il Governo presentasse una proposta concreta di quei disegni di legge che credeva necessario di discutere subito.

Ora il Governo proporrebbe alla Camera di inscrivere nell'ordine del giorno di lunedì, (che è il giorno destinato ad una delle sedute speciali) dopo il disegno di legge relativo a provvedimenti per la Croce Rossa, la cui discussione è già principata, tre disegni di legge d'indole militare (che nell'ordine del giorno portano i numeri 9, 10 e 11), che sono quasi un'appendice della legge di assestamento, perchè tutti e tre portano una quota di spesa nel bilancio per l'esercizio 1884-85.

E poi sarebbe urgente che questi disegni di legge fossero discussi in tempo perchè potesse discuterli

anche il Senato prima della legge di assestamento.

**Presidente**. L'onorevole ministro della guerra propone che nell'ordine del giorno della seduta speciale di lunedì (la quale sostituirà quella che non potè esser tenuta giovedì scorso) dopo le diverse interpellanze ed interrogazioni, il cui svolgimento fu già stabilito, ed il disegno di legge relativo a provvedimenti per la Croce Rossa, sieno iscritti i tre disegni di legge concernenti materie militari che, nell'ordine del giorno, portano i numeri 9, 10 e 11.

**Berio**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Berio**. Si trova inscritto nell'ordine del giorno, già da parecchio tempo, un disegno di legge sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi.

Io non vorrei che le nuove proposte venissero a togliergli il suo posto nell'ordine del giorno; perciò pregherei la Camera di voler stabilire che, per lo meno, quel disegno di legge fosse il primo nell'ordine del giorno della seduta di giovedì venturo affinchè si potesse venire ad una conclusione.

**Presidente**. Ma, onorevole Berio, è difficile stabilire ora l'ordine del giorno per la seduta di giovedì venturo. Ad ogni modo, Ella insiste?

**Berio**. Non oso oppormi ad una proposta del ministro della guerra, che ha un'importanza speciale, ma insisto perchè, almeno, quel disegno di legge mantenga il suo posto nell'ordine del giorno.

**Presidente**. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro della guerra, che i tre disegni di legge che portano i numeri 9, 10 e 11 siano iscritti nell'ordine del giorno della seduta speciale di lunedì, dopo lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni e dopo il disegno di legge relativo a provvedimenti per la Croce Rossa. Chi approva questa proposta è pregato d'alzarsi.

(È approvata.)

**Picardi**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

**Picardi**. Sono iscritti nell'ordine del giorno coi numeri 32, 37, e 38 i disegni di legge, concernenti l'approvazione di convenzioni tra il Governo ed i comuni di Genova, Catania e Messina per pareggiamento di quelle Università alle altre di primo grado, che furono dalla Camera dichiarati d'urgenza.

Ora, siccome, presto, scadono i concorsi per le cattedre e scadono anche i termini per la approvazione di queste convenzioni, così io proporrei



che la Camera volesse discutere questi disegni di legge nella seduta di giovedì 4 giugno

**Presidente.** Ella propone, onorevole Picardi, di discuterli nelle sedute speciali del giovedì?

**Picardi.** Nella seduta di giovedì 4 giugno.

**Presidente.** Ma, onorevole Picardi, non si può determinare fin d'ora l'ordine del giorno della seduta del 4 giugno.

Basta che rimanga inteso che questi disegni di legge devono essere iscritti nell'ordine del giorno delle sedute speciali del giovedì.

Si accontenta, onorevole Picardi?

**Picardi.** Accetto.

**Presidente.** Il Governo accetta la proposta dell'onorevole Picardi?

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Sì, purchè sia per un giovedì qualunque.

**Presidente.** Chi approva la proposta dell'onorevole Picardi è pregato d'alzarsi.

(È approvata.)

**Si dichiara d'urgenza il disegno di legge per l'istituzione in Roma di una scuola normale di ginnastica.**

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** Nella seduta di ieri l'altro, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, nel presentare un disegno di legge per l'istituzione in Roma di una scuola normale di ginnastica, chiedeva che fosse mandato alla Commissione generale del bilancio.

L'onorevole La Porta, presidente di questa Commissione, proponeva invece che l'esame di questo disegno di legge fosse demandato agli Uffici, secondo il regolamento, perchè la Commissione del bilancio era già gravata dal troppo lavoro.

La Camera, però, ha accolto la proposta dell'onorevole ministro.

Ora, con questo voto, la Camera evidentemente ha voluto dimostrare la sua piena fiducia nella Commissione del bilancio. Però a fine di confermare sempre più questa fiducia della Camera io propongo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, persuaso che la Commissione, non ostante i molti ed importanti altri suoi lavori, vorrà affrettare la presentazione della relazione sul menzionato disegno di legge del quale, come dissi, domando l'urgenza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Coppino, ministro dell'istruzione pubblica.** Io ringrazio l'onorevole Trompeo della proposta che egli fa di dichiarare d'urgenza il disegno di legge,

da me presentato, ieri l'altro, la cui necessità fu dalle discussioni precedenti, resa manifesta; ma poi gli sono vieppiù grato perchè, domandando l'urgenza, egli ha significato con qual animo la Camera ha ammesso, e con qual animo io aveva domandato che ne riferisse la Commissione del bilancio.

Per me era una questione molto complessa, ma che abbracciava due cose: il desiderio di far presto, perchè il disegno era già stato esaminato dalla Commissione, e l'intera fiducia che io sento di avere negli egregi uomini che la compongono, con molti dei quali io ho non solo amicizie personali, ma lunghe ed antiche amicizie politiche.

Perciò io prego la Camera di voler concedere quest'urgenza, sicuro che la Commissione del bilancio, con quello zelo che nutro per la cosa pubblica, vorrà accettare e la deliberazione della Camera, e la preghierà mia.

**Presidente.** L'onorevole Trompeo propone che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge, presentato nella seduta di ieri l'altro dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, per l'istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma, e che fu deferito all'esame della Commissione generale del bilancio.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva è pregato ad alzarsi.

(È approvata.)

**Seguito della discussione sull'ordine del giorno.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

**Savini.** Una parola sola. Io prego la Camera di voler permettere che le povere *quote minime* (*Ilarità*) non sieno rimandate a tempo indeterminato.

Io non contesto l'importanza dei vari disegni di legge, dei quali i miei egregi colleghi e l'onorevole ministro della guerra domandano la precedenza, ma mi pare che, dopo cinque anni, poichè si fa questione di tempo, le *quote minime* avrebbero il diritto di non sottostare ad una trasposizione; altrimenti, per quanto la parola sia poco parlamentare, direi che si vuol fare una *burlletta*, una mistificazione, e non ritiro mai nulla di quello che dico. (*Rumori*)

**Presidente.** Ma, onorevole Savini, faccia una proposta concreta, altrimenti che cosa debbo fare approvare?

Io dichiaro che per il decoro della Camera, di cui sono il solo custode, è questa l'ultima volta che mi presto a introdurre variazioni nell'ordine

del giorno, in mezzo ai rumori ed alla disattenzione. (*Bene!*)

**Savini.** Io ritengo che l'onorevole presidente abbia perfettamente ragione...

**Presidente.** Non è per lei che io parlo.

**Savini.** ... ma tutto ciò non accadrebbe se ogni momento non si introducessero delle variazioni nell'ordine del giorno.

Una volta che la Camera ha presa una decisione, mi pare che non dovrebbe esser più mutata. Con questo sistema, non solo il disegno per le quote minime, ma anche altri disegni, che pur hanno la loro importanza, andranno alle Calende greche! Io propongo che il disegno di legge sulle quote minime sia iscritto nell'ordine del giorno di giovedì; ma, con questo sistema, chi sa a che giovedì andremo!

**Presidente.** Va bene. Non essendovi opposizioni, rimarrà così stabilito.

(*È così stabilito.*)

Lunedì, alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1° Votazione a scrutinio segreto del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85. (-48-A)

2° Svolgimento di una interrogazione del deputato Giuriati al ministro di agricoltura e commercio; d'interrogazioni dei deputati Pais ed altri, Prinetti e Tegas ai ministri degli affari esteri e di agricoltura; d'interrogazioni dei deputati Damiani, Romeo ed altri, Palizzolo, Saporo, Finocchiaro-Aprile e Gallo al ministro di agricoltura industria e commercio; di una interpellanza del deputato Boneschi ed interrogazioni dei deputati Cagnola e Lucchini al ministro delle finanze; di una interpellanza del deputato Indelli al guardasigilli e di una interrogazione del deputato Maffi al ministro di agricoltura e commercio.

3° Seguito della discussione sul disegno di

legge: Facoltà all'Associazione della Croce Rossa di contrarre un prestito a premi. (282)

4° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

5° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

6° Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. (302-A)

7° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

8° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

9° Provvedimenti relativi alle quote minime d'imposte sui terreni e sui fabbricati. (192) (*Urgenza*)

10° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

11° Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge concernente il bonificamento dell'Agro romano. (243)

12° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299) (*Urgenza*)

13° Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine. (295) (*Urgenza*)

14° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (315) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno.)